TRATTATO
DI.Fr.ANGELO.ROCCHA
VESCOVO.E.PREFETTO
DELLA.SACRISTIA
APOSTOLICA
PER.LA.SALVTE.DELL'ANIME
E.PER.LA.CONSERVATIONE
della robba, e del denaro
CONTRA.I.GIVOCHI
DELLE.CARTE
E.DADI
Prohibiti da'Sacrosanti Concilij, dalle Legi Canoniche, e Ciuili, non solamente da'Christiani;
Mà anco da'Gentili, ò Pagani, per li molti peccati, e casi horrendissimi, che nascono da detti abbomineuoli Giuochi.
Finalmente per la ricreatione dell'animo, e per fuggir l'otio, si propone vn Giuoco ingegnoso, & honesto, e lecito à qual si voglia Persona.
IN ROMA,
Appresso Guglielmo Facciotto.
Con Licenza de' Superiori.
Anno Domini 1617.
TEOLOGIA
PHILOSOPHIA

TRATTATO CONTRA I GIVOCHI DELLE CARTE E DADI

A GLORIA DELL'ONNIPOTENTE DIO

E DELLA BEATA SEMPRE VERGINE MARIA SVA MADRE

ET ANCO A HONORE DI TVTTI I SANTI

DEDICATO A TVTTO'L CHRISTIANESMO

PER LA CONSERVATIONE DELLA ROBBA E DENARO

MA PRINCIPALMENTE PER LA SALVTE DELL'ANIME CHRISTIANE.

AVTTORI CITATI NEL TRATTATO

Cor-

M.Te-

Imprimatur, Si videbitur Reuerendissimo Patri Magistro Sacri Palatij Apostolici.

Cæsar Fidelis Vicesgerens.

EGo Frater Gregorius Nunnius Coronel Lusitanus Ordinis Eremitarum Sancti Augustini professor, & Sacræ Theologiæ Doctor, ex commissione Reuerendiss. Patris Sacri Palatij Magistri, quàm maxima potui diligentia legi, & expendi hunc Tractatum de vetito Alearum ludo, Latina, & Italica Lingua conscriptum à Reuerendiss. Domino Fratre Angelo Roccha Episcopo Tagastensi, & Apostolici Sacrarij Præfecto, in quo nihil reperi, quod vel Fidei Catholicæ, vel bonis moribus, Sacrorum Conciliorum Decretis, aut Sanctorum Patrum dictis (meo iudicio) repugnet: quin potius continet aliqua, quæ Authoris eruditionem, & pietatem non obscurè ostendunt, dictumque Tractatum impressione dignum reddunt. In quorum fidem, &c. Die xiix. Aprilis M. DC. XVI.

Idem qui supra manu propria.

Imprimatur.

Fr. Hyacinthus Petronius, Ordinis Prædicatorum, Sacri Apostolici Palatij Magister.

TRATTATO
CONTRA I GIVOCHI
DELLE CARTE
E DADI

GIVOCHI VERAMENTE ABBOMINEVOLI
Ne'quali ſignoreggia ſolamente
Il Caſo, e la Fortuna.

HAVENDO noi à trattare de gli abbomineuoli, e vietati Giuochi delle Carte, e Dadi propoſti nel Titolo, ò Frontiſpizio di queſto Trattato, dichiararemo primieramente i Nomi loro, e ci porremo gl'Inuentori de gli ſteſſi Giuochi.

Secondariamente con ogni diligenza conſideraremo i Decreti de'Sacroſanti Concilij, e Leggi Canoniche, e Ciuili, con le quali ſotto pene ſono ſtati vietati detti Giuochi per i molti, e grandiſſimi danni, peccati, & altri mali, che da eſſi naſcono. Et accioche i Giuochi particolarmente delle Carte, e Dadi ſiano più facilmente abborriti, e fuggiti,

raccontaremo appreſſo gl'infelici, & horrendiſſimi caſi occorſi a'detti Giuocatori.

Vltimamente con le ragioni, e con la Dottrina raccolta da'Dottori Santi, & altri Theologi, e da'Sacri Canoni, moſtraremo apertamente, come nel Giuoco delle Carte, e Dadi ſi commetta gran peccato mortale; E quando, e come il Guadagno fatto in detti Giuochi prohibiti, ſi debba reſtituire conforme alle Diſtintioni pertinenti à queſta materia, e ſcritte da S. Thomaſo, Dottore Angelico, e da altri Scrittori Santi, e Dottori Theologi, i quali determinatamente affermano, quando, e come ſi debba fare la detta reſtitutione. Conchiuderemo finalmente, che in vece de'detti Giuochi vietati, ſi può per ſolazzo, e ricreatione dell'animo, e per fuggir l'otio, Giuocare alle volte a'Scacchi; Giuoco veramente lecito, e conueniente a ogni perſona di qualunuoglia ſtato honorato, poiche in eſſo domina ſolamente l'ingegno humano.

De' Nomi de' Giuochi delle Carte, e Dadi.

ANCORCHE'L Giuoco delle Carte Latinamente sia stato chiamato, *Alea*, e questo nome sia solito à pigliarsi per ogni Giuoco, nel quale domina più tosto il caso, e la fortuna, che l'industria dell'Ingegno humano, e del corpo, come sono le Carte, Dadi, Tauole, e Sorti, sicome ben dice Giouanne Azorio nella terza parte delle Morali Institutioni, non dimeno come dice Iacomo Spiegelio, propriamente si suol pigliare pel Giuoco de Dadi, li quali da'Latini sono stati chiamati sotto diuersi nomi conforme alle diuersità de'numeri, e punti, che sono in essi, come si può vedere nel nostro Commentario Latinamente fatto in questa stessa materia. Per la qual cosa non mancano altri Auttori, li quali vogliono, che per questo nome, *Alea*, vniuersalmente s'intenda il Giuoco delle Carte. Principalmente adunque, come dice Polidoro Virgilio nel libro de gl'Inuentori delle cose, *Alea* si suol pigliare pel Giuoco delle Carte, & anco de'Dadi. Ma perche, *Alea*, come

Lib.5.c.24.

Spiegell. nel Dittionario.

Pulid. Virgi. lib.2.cap.13. pag.121.

Polid. lib. 2. cap. 13.

dice l'istesso Polidoro, si suol'intendere per ogni Giuoco di Fortuna, colui ancora, il quale si mette à qualche pericolo, ò che compra la speranza di qual che cosa incerta, metaforicamente si dice, *Giuoca alle Carte*, ò Dadi. La cosa poi finalmente, che è senza pericolo, e dubbio alcuno, e fuori d'ogni controuersia, dicesi pure metaforicamente esser fuori d'ogni Giuoco di Fortuna.

Polid. lib. 2. cap. 13.

Polidoro Virgilio nell'istesso libro de gl'Inuentori delle cose, dice, che anticamente erano in vso altri Giuochi, ne'quali domina totalmente la Fortuna, com'è quel Giuoco di, *Paro*, e *Caffo*, cioè, *Paro*, e *Disparo*, come sarebbe à dire, quand'vno occulta alquanti Quatrini, ò Denari nella mano, e dimanda à vn'altro, se quei Denari sono Pari, ò Dispari; e così l'vn'e l'altro giuocando, colui, che indouina il Denaro occultato quanto al numero Paro, e Disparo, fà il guadagno di esso Denaro.

Sueton. Trãquillo.

Di questo stesso Giuoco del Denaro occultato nella mano fà menzione Suetonio Tranquillo nella vita d'Ottauio Augusto, quando racconta, che'l detto Augusto, dedito a'Giuochi di Fortuna, scriuendo à sua Figlia, parlò di tal Giuoco, & anco de'Dadi

in

in questa somigliante forma di parole:

Io t'hò mandato ducento cinquanta Denari, i quali diedi alli Conuitati à pasto, se voleßero tra loro giuocare dopò cena à Dadi, ò à Paio, e Caffo.

Paio, e Caffo.

Conforme à questo è quel Giuoco, che si fà con le dita della mano, cioè, quando due persone, chiuse le mani, chiamano vn numero determinato, e poi spiegano le dita. L'essempio di tal Giuoco è questo: Io spiego tre dita, e tù ancora tre altri: Ma io chiamo quattro; e tù sei. Così tù, che hai indouinato il numero, hai vinto il denaro proposto nel Giuoco. Di questo stesso Giuoco parlò Varrone nel suo Libro della Lingua Latina, e Cicerone nel Libro della Diuinatione. Questo Giuoco fatto con le dita in Italia è diuolgatissimo, vsato solamente da persone vilissime, & abbiette; & è chiamato Giuoco di *Paio, e Caffo, & Giuoco di Morra*; & volgarmente dicono, Giocare alla Morra; la qual parola, *Morra*, hà somiglianza con la voce Greca, *Morià*, la quale da'Latini è interpretata stultitia, come pare, che accenni quell'agitatione, e mostra delle dita, segno veramente di leggerezza, e pazzia. Giuoco tale adunque come vilissimo, non

Varrone.

Cicerone.

Paio, e Caffo.

Morra d'onde sia detta.

conuiene à qualſiuoglia ſorte di Perſone graui. Queſt'è quanto m'occorre dire intorno a'Nomi de'Giuochi di Fortuna, particolarmente delle Carte, e Dadi. Reſta hormai, che moſtriamo gl'Inuentori di detti Giuochi.

Della Inuentione de' Giuochi, Carte, e Dadi.

ISIDORO Veſcouo di Siuiglia in Spagna nel ſuo Libro dell'Etimologie dice, che'l Giuoco delle Carte, ò Dadi, chiamato da'Latini, *Alea*, fù ritrouato da'Greci nell'otio della Guerra Troiana da vn certo Soldato nominato *Alea*, dal quale il Giuoco pigliò l'Arte, e'l Nome. Ma Philoſtrato nel Libro de gl'Huomini Illuſtri, che ſi trouorno nella Guerra fatta contro li Troiani, vuole, che Palamede ſia ſtato Inuentore del Giuoco de'Dadi nel Campo de' Greci, mentre li Soldati ſtauano in otio. Giouanne Saresberienſe nel ſuo Policratico, Libro delle ciance Curiali, e delle veſtigie de'Filoſofi, dice, che del detto Giuoco fù Inuentore Athalo Aſiatico per quello, che egli dice hauer trouato nell'Hiſtorie de'Gentili. Alcuni altri vogliono, che'l detto Giuo-

Lib. 18. c. 57.

Alea. Soldato.

Philoſtrato.

Palamede huomo illuſtre.

Giou. lib. 1. cap. 5.

Athalo.

co, *Alea*, che è il Giuoco delle Carte, e Dadi, ſia ſtato ritrouato in vna Città d'Arcadia, detta *Alea*, e che per queſto il Giuoco ſia ſtato nominato, *Alea*. Il che è conforme à quello, che dice Herodoto di Minerua, il cui Cognome era, *Alea*, perche Minerua era adorata da'Gentili in vna Città d'Arcadia per nome chiamata, *Alea*. Queſto nome, *Alea*, pigliato per il Giuoco delle Carte, e Dadi, ancorche ſia voce Greca; nondimeno in queſt'vſo del Giuocare non riceue l'origine, e'l ſignificato del fonte Greco; percioche, *Alea*, in Lingua Greca ſignifica feruore, e calore, ò luoco aprico, eſpoſto al Sole; ſe non vogliamo dire, che'l detto Giuoco ſia ſtato chiamato, *Alea*, pe'l troppo ardore, ò feruore di guadagnare, che hanno li Giuocatori ne'detti Giuochi di Carte, e Dadi. Percioche in queſta ſorte de Giuocatori è tanto potente il deſiderio, e l'ardore del guadagno, che perdono totalmente la vergogna, non eſſendoſi vergognati alcuni di giuocarſi quanto haueano in doſſo con reſtar nudi. Queſto ſia detto per maggiore dichiaratione, ò interpretatione della parola, *Alea*, inteſa pe'l Giuoco delle Carte, e Dadi. Hora torniamo all'Inuentione de'detti Giuochi, con dar fine à

Alea Città.

Herodoto lib. 1. cap. 9.

Giuocatori di Carte, e Dadi ſenza vergogna.

queſta

questa parte del Trattato con altre poche parole.

Platone nel Fedro,ò Dialogo della Bellezza, riferisce, che vn certo Sauio, e Letterato dell'Egitto,nominato *Theuth*, fù il primo,che ritrouò i Numeri, e'l computo d'essi, la Geometria, Astronomia, e'Giuochi de'Dadi, e delle Carte, e le Lettere. Ma Herodoto nel primo Libro delle Muse vuole, che i Lydi, Populi nella Regione dell'Asia minore, siano stati li primi, che ritrouorno il Giuoco delle Carte,e de'Dadi, & altre sorti de Giuochi, eccettuato il Giuoco de'Scacchi.

Platone.

Herodoto pag.45.

Ma sia come si vuole, cosa certa è, che *Alea*, si suole pigliare per ogni sorte di Giuoco, nel quale domina il Caso, e la Fortuna, particolarmente il Giuoco delle Carte,, Dadi, e Tauolieri, * come dicono tutti quelli, che hanno scritto di tal materia.

*Nauarr.nel Manuale de' Confes. cap. 19. nu.6. Spiegell. nel Dittion. Celio Rhodig. lib. 20. antiqu. lect. cap.27. Polid. Virgi. lib.2.cap.13. & altri.

Ma quantunque il detto Giuoco delle Carte, e Dadi per se stesso propriamente non sia cattiuo, ne peccato; non dimeno per le male circonstanze, che ci concorrono, diuenta cattiuo, e peccato mortale assai graue; cioè, se l'huomo si dà totalmente à quel Giuoco con anteporlo anco all'amor di Dio, e del Prossimo; e se à tempo, e luogo, nel quale si

deuono

deuono fare le buone opere, s'essercita il detto Giuoco delle Carte, e Dadi; e se ancora con fraude, con bugia, ò menzogna, con rissa, ò contrasto, con giuramento, e spergiuro, cioè, bugia con giuramento formato, ò con bestemmie s'essercita il detto Giuoco; e se con esso finalmente si danno alla perdita li beni della Fameglia, il Giuoco delle Carte, e Dadi per queste male circonstanze, & altre simili diuenta cattiuo. E perche il detto Giuoco frequentemente si suol' essercitare con le sopradette circonstanze, di quì nasce, che'l più delle volte diuenta cattiuo, e s'essercita con peccato mortale. Per la qual cosa il Giuoco delle Carte, e Dadi con gran ragione da'Dottori Santi si ritroua marauigliosamente biasmato, e riprouato; e da'Sacrosanti Concilij; dalle Leggi Canoniche, e Ciuili non solamente tra Christiani; ma anco tra i Gentili, ò Pagani si ritroua espressamente prohibito.

Quanto adunque si debba fuggire, e maledire il Giuoco delle Carte, e Dadi, con parole non si può esplicare à pieno. Per la qual cosa non è da marauigliarsi, che detti Giuochi siano stati prohibiti non solamente dalle Leggi Canoniche, ma anco dalle Ciui-

li; non ſolamente da'Chriſtiani, ma anco da'Gentili, come quì ſotto vedremo di mano in mano.

Del Giuoco delle Carte, e Dadi Prohibito da'Gentili.

CHE'L Giuoco delle Carte, e Dadi ſia ſtato prohibito da' Gentili, ſi vede chiaramente dalle ſottoſcritte auttorità de gli Scrittori Antichi, e primieramente dalle parole di Horatio Poeta, il quale nel terzo Libro de'Verſi dice in queſta forma di parole:

Horatio Poeta.

Malis vetita Legibus Alea,

Cioè, Il Giuoco delle Carte, ò Dadi vietato con le Leggi penali. Dal medeſimo Poeta nel ſecondo Libro de'Verſi, la Guerra pe'l ſuo euento incerto è chiamata Giuoco delle Carte, ò Dadi. Dall'iſteſſo nel primo Libro dell'Epiſtole è chiamato detto Giuoco precipitoſo, è atto à ſpogliare gli huomini, e renderl'ignudi. Da Martiale, e Giuuenale Poeti, è ſtato chiamato Giuoco infame, dannoſo, e nociuo. Però Cicerone ſcriuendo con-

Lib. 3. Ode 24. Lib. 2. Ode 1.

Lib. 1. Epiſt. à Lollio. Epiſt. 18.

Martiale Giuuenale.

Cicero nella 2. Philippica tom. 2.

tr'An-

r'Antonio, dice, che Licinio giocando con
Antonio fù condannato dalla Legge, e che
Antonio sceleratissimo, & infamissimo par-
ticolarmente pe'l Giuoco delle Carte, ò Da-
i haueua la sua casa piena di tali Giuocato-
i, e d'Imbriachi. Laonde scriuendo ancora
ontro Catilina dice, che questi tali Giuoca-
ori sono infamissimi.

Da Ouidio Poeta il Giuoco delle Carti, e
Dadi è chiamato piaceuole, ò lusingheuole,
ıa fallace; perche esso con la speranza del
uadagno inuita l'huomo à giuocare; cioè, il
'incitore con la speranza di far'il guadagno
ıaggiore; & il Perdente con la speranza di
ıcquistare il perduto.

Ouid. lib. 1. Eleg. 6. & lib. 4. Eleg. 2.

Aristotele finalmente chiama questi tali
Giuocatori, Ladri, & Assassini, perche il
uadagno loro, dice egli, è dishonesto, &
ıfame con far'ogni male, comportando ogni
ıfamia per guadagnare in esso Giuoco. An-
i conchiude, che detti Giuocatori sono più
ıfami, e peggiori de gli altri Ladri, li quali
el rubbare sono sottoposti à molti, e gran-
issimi pericoli, e finalmente alla perdita
ella vita. Ma li Giuocatori di Carte, ò Da-
i, Dice Aristotele, che col giuocare sicura-
ıente rubbano à gli Amici, a'quali doueria-

Arist. lib. 4. Ethic. cap. 1.

no dare; e così l'vno, e l'altro si danno al guadagno dishonesto, d'ogni sordidezza ripieno. Per queste cagioni il Giuoco delle Carte, e Dadi è stato con le leggi penali prohibito da'Gentili. Hormai resta, che vediamo quello, che sia stato ordinato da'Fideli Christiani con le Leggi Canoniche, e Ciuili contro'l detto Giuoco delle Carte, e Dadi; Giuoco veramente de danni, e de peccati ripieno; in apparenza piaceuole, ma effettualmente fallace.

De'Giuochi delle Carte, e Dadi prohibiti dalle Leggi Ciuili.

VANTVNQVE da Giustiniano Imperatore nel primo Libro del Codice espressamente non sia stato prohibito il Giuoco delle Carte, e Dadi, nondimeno per la prohibitione del Giuoco delle Tauole s'intende vietato anco il Giuoco delle Carte, e Dadi, come apertamente si legge nel terzo Libro del Codice, poiche nel primo Libro del Codice il Giuoco delle Tauole è prohibito à tutte le Persone Ecclesiastiche, alle quali in esso Libro non sola-

Lib. 1. tit. 6. Collation. 9. Legge 17. §. interdicim⁹.

Lib. 1. del Codice, §. interdicimus.

mente

mente si prohibisce il giocare à detto Giuoco, ma anco lo stare à veder giuocare; percioche'l Giuoco delle Tauole è simile al Giuoco delle Carte, e Dadi, dominando in tutti tre molto più il Caso, e la Fortuna, che l'Industria humana. Laonde il Dottor Nauarro nel suo Manuale de'Confessori dichiarando il sopradetto luogo del primo Libro del Codice, apertamente afferma, che nella prohibitione del Giuoco delle Tauole, fatta da Giustiniano Imperatore, si comprende ogni Giuoco, nel quale più principalmente domina la Sorte, ò'l Caso, che l'Industria, e l'arte humana, come affermano tutti li Dottori dichiarando il sopradetto luogo di Giustiniano intorno alla prohibitione del Giuoco delle Tauole; nel qual Giuoco se bene si ricerca molta industria, non dimeno la Fortuna in esso è maggiore. Conforme à questo è il Giuoco delle Carte, nel quale domina più la Fortuna, che l'Industria humana, come habbiamo detto. Quest'è quanto il Dottore Nauarro hà lasciato scritto nel suo Manuale per dichiaratione della prohibitione del Giuoco delle Tauole, fatta da Giustiniano Imperatore, nella cui prohibitione si contengono tutti quei Giuochi, ne'quali domina

Nauarr. cap. 9. nu. 6.

la Fortuna; non dimeno il Nauarro non intende, che'l predetto Giuoco ſia cattiuo, è prohibito ſolamente, perche conſiſte più nella Sorte, ò Fortuna, che nell'Induſtria; ma perche, come già s'è detto, s'eſſercita con le male circonſtanze, diſtintamente raccontate. Però eſſo Nauarro nell'iſteſſo Manuale apertamente afferma, che a'Chierici, e Monaci per cauſa honeſta è lecito giuocare alle Carte, e Dadi ſenza peccato alcuno, anco veniale; cioè, per eccitare, ò ricreare il Compagno ammalato, biſognoſo di tal coſa, purche non ſi rompa Legge alcuna, la cui rottura ſia peccato mortale. Queſti ſteſſi Giuochi, come dice il Nauarro nel medeſimo capitolo del Manuale, ſi poſſono eſſercitare ſenza peccato mortale per honeſto ſolazzo in poco tempo, cioè, doppò il pranzo, ò doppò la Cena ſenza guadagno di coſa pecuniale, ma ſolamente di qualche coſa da mangiare, ò da bere; Il che due volte guadagnato, ſi paghi vna volta ſola; ò vero ſi giuochi qualche coſa ſpirituale, cioè, il guadagno dell'oratione da farſi dal perdente per colui, che vince. Tutto queſto dice il Dottore Nauarro nel Manuale de'Confeſſori, quando parla del nono Precetto del Decalo-

Nauarr.cap. 19.nu.6.

Cap.19.n.3.

Notando.

Cap.19.n.6.

Nauarr.cap. 19.nu.6.

go,

go, nel quale tratta de'Giuochi prohibiti, e concessi conforme alle Regole limitate dalle Leggi in dichiaratione della prohibitione intorno al Giuoco delle Tauole fatta nel primo Libro del Codice da Giustiniano Imperatore, il quale nel terzo Libro ogni sorte di Giuoco, in cui domina il Caso, e la Fortuna, espressamente prohibisce in questa forma di parole:

Cap. 19. n. 6.

Il Giuoco delle Carte, e Dadi è cosa antica, concessa a'Soldati quando si staua in otio; ma in processo di tempo è diuentata lagrimabile, e lagrimosa, riceuendo molte migliaia de Nationi straniere; percioche alcuni non sapendo giuocare, ma col contare solamente hanno perdute le proprie sostanze giuocando giorno, e notte Argento, Ornamenti di casa, Gioie, & Oro. Finalmente per conseguenza da vn tanto disordine nascono le bestemmie horrende, con bestemmiare anco Iddio. Noi dunque volendo dare rimedio à vn disordine tanto grande à benefitio de'Sudditi, con questa general Legge diterminamo, che non sia lecito à persona alcuna giuocare alle Carte, à Dadi, & ad altri Giuochi di Fortuna in qual si voglia luogo publico, e priuato; ne anco sia lecito

Giustiniano Imperatore. lib. 3. tit. 43. leg. 15.

lo ſtare à vedere Giuocatori di queſta ſorte. Ma ſe contro la Legge fatta ſi giuocarà, ſenza condannagione ſi renda il guadagno fatto, e ſe non ſi farà la reſtitutione per le inſtanze conuenienti fatte dal perdente, ò da' ſuoi Heredi; ò vero ſe per negligenza d'eſſi, e de' Procuratori, Patri, e Difenſori loro in ciò non ſarà ſtata fatta inſtanza alcuna, Il Fiſco deue procurare la debita reſtitutione, non oſtante, ſe non la preſcrittione di anni cinquanta. Et in queſto negorio i Veſcoui de' luoghi deuono ſtare vigilanti con ſeruirſi anco dell'aiuto de' Gouernatori, ò Preſidenti con ordinar poi cinque Giuochi, cioè, *Comombelon*, *Comondiauomolon*, *Rhindalca*, *Kayron*, *Ecperuſan*; Ma non vogliamo, che in queſti Giuochi ſi poſſa giuocare più d'vn Soldo, ancorche i Giuocatori ſiano aſſai ricchi, accioche il vinto non ſenta caſo graue. Percioche noi non ſolamente ſappiamo bene ordinare le coſe pertinenti alle Guerre, ma anco le coſe di ſpaſſo, e ſolazzo.

Giuochi ritrouati, e cõceſsi da Giuſtiniano Imperatore.

Queſt'è quanto Giuſtiniano Imperatore legalmente ordinò intorno a' Giuochi liciti, & illiciti con hauer affatto prohibito il Giuoco di Fortuna, cioè, delle Carte, e Dadi, e delle Tauole, ne' quali domina la Fortuna,

e'l Caſo; e ne'Giuochi liciti, da lui ritrouati, e conceſſi; non vuole, che licitamente ſi poſſa giocare ſe non vn Soldo da darſi à chi reſta vincitore nel Giuoco. Ma quì ſi deue dichiarare, che moneta foſſe anticamente il Soldo; Percioche nel tempo di Giuſtiniano Imperatore, e de gli altri ſuoi Predeceſſori, e Succeſſori lo Scudo d'Oro, detto Latinamente, *Aureus*, e'l Soldo detto da'Latini, *Solidus*, erano indifferentemente così nominati, e per vn'isteſſa moneta erano riceuuti ſotto quei diuerſi nomi, ſi come affermano molti Scrittori, che hanno ſcritto de'nomi delle monete, e del valor di eſſe, cioè, Renero Budelio nel primo Libro delle Monete; Gaſparo Vaſero nel ſecondo Libro delle Monete antiche; Briſſonio nel primo Libro del ſignificato de'Vocaboli contenuti ne'Libri delle Leggi Canoniche, e Ciuili; Franceſco Hotomano nel Commentario, ò Dittionario intorno alle parole de'Giuriſti, & altri Scrittori legali, i quali affermano, che anticamente il Soldo era lo Scudo d'Oro, ma di prezzo, e peſo maggiore di quello Scudo, che s'vſa a'tempi noſtri; e quantunque lo Scudo d'Oro antico foſſe di maggior prezzo, non dimeno quell'antico nominato nel

Il Soldo, che moneta foſſe anticamẽte.

Renero.

Vaſero.

Briſſonio.

Hotomano.

Codice di Giuſtiniano ſi deue riferire al noſtro, come ſcriue Andrea Alciato nel Commentario de'Vocaboli Legali intorno al ſignificato loro in queſta forma de parole: A noi pare (dice l'Alciato) che per generale conſuetudine di tutti i Popoli lo Scudo noſtro d'Oro ſia ſtato ſoſtituito à quel vecchio. E però le cautele, & oſſeruationi pertinenti al Soldo, e ſcritte nelle Leggi, ſi deuono (dice egli) riferire à queſto Scudo noſtro. L'iſteſſo è ſtato ſcritto nel ſuo Dittionario da Iacomo Spiegelio, il quale in confirmatione di quanto è ſtato detto in queſta materia dall'Alciato, dice, che ſe bene lo Scudo d'Oro, che hoggi dì è in vſo, è di manco prezzo, poiche nouanta ſei di quelli fanno vna libra; non dimeno all'Alciato pare, che lo Scudo d'Oro, il quale è in vſo hoggi dì, ſia per generale conſuetudine d'ogni Popolo ſuſtituito à quell'antico; e che per queſta ragione le cautele, ò coſe ordinate intorno al Soldo, cioè, Scudo d'Oro antico nella Legge Ciuile, ſi deuono riferire al noſtro Scudo moderno, ancorche ſia di minor peſo, e prezzo. Tutto queſto è ſtato ſcritto da Spiegelio in confirmatione di quello, che è ſtato detto dall'Alciato per conto del Soldo, e Scudo

Alciato.

Spiegelio.

d'Oro

d'Oro antico, nominato nella Legge di Giustiniano Imperatore intorno à quei cinque Giuochi.

Lib.3.del Codice tit. 43. leg.15.

Di questa sorte, e valuta di moneta si crede, che fossero quei Soldi, li quali già si soleuano dare alle Persone Ecclesiastiche, anco a'Cardinali, & al Sommo Pontefice in alcune festiuità per le attioni faticose, e spese fatte nelle Chiese, & anco per le Dignità come si legge in vn Ceremoniale manuscritto, il quale fù fatto da Benedetto Canonico di S. Pietro in Roma nell'Anno del Signore 1140. ad instanza di Guido da Città di Castello all'hora Cardinale, il quale nell'Anno 1143. fù fatto Papa, e chiamato Celestino II. Nel detto Ceremoniale si racconta, quanti Soldi si soleuano dare à ciascuna persona Ecclesiastica conforme alle Funtioni, e Dignità loro. La maggior summa era di venti Soldi, e questa non si soleua dare se non al Sommo Pontefice.

Ceremoniale antico fatto nell'Anno 1140.

Da questo assai antico Rito pare, che habbia origine quella consuetudine, che hoggi dì s'osserua in Roma, quando il Sommo Pontefice canta solennemente la Messa; percioche finita la Messa, il Cardinale Arciprete della Chiesa di S. Pietro à nom de'Cano-

Rito antico nella Messa cantata dal Sommo Pontefice.

nici, e di tutto'l Capitolo li dà per la Messa cantata hora vinti Giulij, hora vinticinque, & alle volte trenta in diuerse sorti di monete delle più antiche, che si possono ritrouare; conforme però al sopradetto valore, e numero de tanti Giulij già nominati. Questa digressione mi son compiaciuto fare per la buona occasione datami in dichiaratione di quella moneta, che Soldo è chiamata nel Libro del Codice, nel quale nominati sono cinque Giuochi ritrouati, e concessi da Giustiniano Imperatore.

Andrea Alciato tom. 4. lib. 1.

Ma che Giuochi siano quelli non si viene in cognitione à bastanza, come scriue l'Alciato, il quale dice, che'l detto luogo del Codice è difficilissimo à essere inteso per li nomi forse corrotti de quei cinque Giuochi, e per questa cagione quei nomi *Comombelon*, *Comondiaulcmolon*, *Rhindalca*, *Ecperusan*, per conghiettura sono interpretati dall'Alciato.

Comombelon, Comomdiaulomolò, Rhindalca, Ecperusan.

Ma il Glossatore di detta Legge Giustiniana non fà mentione se non de'quattro Giuochi, ne'quali domina solamente la industria, e la fortezza del corpo in gittare vna pietra, ò vn palo da presso, e da lontano; e correndo à Cauallo gittare cosa tale à vn luogo, ò segno determinato; e finalmente alzare co'denti

qual-

qualche peso. Questa è la interpretatione del Glossatore intorno à' Giuochi ritrouati, e concessi dà Giustiniano Imperatore. Ma se bene li detti Giuochi consistono solamente nella industria, e fortezza del corpo; in quelli nondimeno Giustiniano Imperatore non permette, che si possa giocare più d'vn Soldo, cioè, vno Scudo d'Oro, quantunque li Giuocatori siano ricchissimi. E perche li cinque Giuochi concessi da Giustiniano Imperatore sono lontani dalla Sorte, ò Fortuna; si deue credere, come anco dice il Glossatore, che non hanno dependenza, se non dalla forza del corpo, e dall'arte dell'ingegno, ò dall'industria humana, come sono ancora li Giuochi de gli Scacchi, della Palla, del Trotolo, Moscola, ò Pirla, & altri somiglianti à questi. Li Giuochi adunque delle Carte, e Dadi come Giuochi di Sorte, ò Fortuna per le Leggi Ciuili sono vietati; e prohibiti espressamente da Giustiniano Imperatore, & il guadagno fatto in detti Giuochi, quando, e come si debba restituire, diffusamente, e legalmente si mostrarà al suo luogo.

De' Giuochi delle Carte, e Dadi prohibiti dalla Legge Canonicha, e da' Concilij.

Decr. par. 1. dist. 35. c. 1.

Can. 43.

QVESTA prohibitione stessa si troua fatta dalla Legge Canonica nella prima parte del Decreto, pigliata dal Canone de gli Apostoli con queste parole tradotte dalla Lingua Latina all'Italiana:

Il Vescouo, ò Sacerdote, ò Diacono dandosi al Giuoco delle Carte, ò Dadi, & alla Ebbriachezza, se non s'emenda con lasciare detti Giuochi, e l'Ebbriachezza, sia condannato, cioè, come dicono i Glossatori, sia deposto, cioè, priuato dell'offitio, ò Benefitio; ò vero sia suspeso dall'vso del Ordine sacro. Similmente (dice la Legge) li Chierici, e Laici se perseueraranno ne' detti Giuochi, siano priuati della Comunione, cioè, siano scommunicati.

Deposto, cioè, priuato.

Priuatione della Comunione, che cosa sia.

Nel Libro ancora de' Canoni de' Santi Apostoli, tradotto dalla Lingua Greca alla nostra Latina da Gentiano Herueto, e dichiarato co' Commenti di Theodoro Balsamone, Patriarcha Antiocheno, si legge la

medesima prohibitione, particolarmente nel Canone quadragesimo secondo. Nel Canone quadragesimo terzo si legge, che non solamente il Vescouo, il Sacerdote, e'l Diacono co'Chierici, e Laici, ma ancora il Suddiacono, il Lettore, e'l Cantore si contengono nella stessa prohibitione sotto le medesime pene.

Can. 42.
Can. 43.

Questa medesima prohibitione sotto le stesse pene si legge nella sesta Sinodo generale, nel Concilio terzo Costantinopolitano; nel Concilio Elibertino Prouinciale, fatto ne'tempi di Santo Siluestro Papa, primo di questo nome; e nel Concilio Niceno. Nel Concilio Lateranense fatto à tempo d'Innocentio III. furono prohibiti a'Chierici non solamente il giuocare alle Carte, e Dadi; ma fù prohibito ancora lo ritrouarsi presente a'detti Giuochi.

Sin. 6. Costãtinop. 3. can. 50.

Concil. Lateran. to 4. c. 3. 16. e Decret. lib. 3. c. 15.

Il *Concilio Tridentino*, fatto nel tempo di Paulo Terzo, Giulio Terzo, e finito nel tempo di Pio Quarto, nel primo Capitolo della vigesima seconda sessione intorno alla Riforma, mentre parla de'Giuochi delle Carte, e Dadi, e dell'altre cose prohibite alle persone Ecclesiastiche, comanda, che le medesime prohibitioni già fatte, siano osserua-

Principiato nell'anno 1542.

Finito nell'ãno 1564. Sess. 22. c. 1.

ſeruate ſotto le ſteſſe pene, & anco maggiori ad arbitrio dell'Ordinario; ne vuole, che l'appellatione poſſa ſoſpendere queſta eſſecutione pertinente alla correzzione de'coſtumi. E ſe l'Ordinario ritrouerà coſa alcuna diſuſata tra le coſe decretate, quanto prima la faccia ritornare in vſo di maniera tale, che da tutti ſia diligentemente oſſeruata, non oſtante qual ſi voglia conſuetudine, accioche Iddio non faccia, che eſſo Ordinario paghi le degne pene della ſprezzata emendatione de'Sudditi ſuoi. Queſt'è quanto ſi legge nel Concilio Tridentino.

Nell'anno 1565.

Nel Concilio Prouinciale fatto in Milano à tempo di Pio Quarto da S. Carlo Borromeo, all'hora Cardinale, e Legato à tutta l'Italia, & Ariueſcouo di detta Città, furono ammoniti li Prencipi, e Magiſtrati à prohibire i Giuochi delle Carte, e de'Dadi. Laonde doppò molte coſe da douerſi ſcacciare lontano da'confini loro, de' Giuochi delle Carte, e Dadi ſi parla in queſta maniera: E perche con l'vſo de'detti Giuochi è ſtato ritrouato, che da tali Giuochi naſcono ſpeſſo furti, rapine, fraudi, beſtemmie, & altre ſceleratezze, e ribalderie; però ſiano prohibiti li Giuochi delle Carte, e

Dadi,

Dadi, e ſiano grauemente puniti li Giuocatori publici, e quelli anco, che ſi ritrouano preſenti à queſte ſorti de'Giuochi, ò che danno la caſa, ò ſtanza a'detti Giuocatori. Tutto queſto ſi legge nel Concilio Prouinciale fatto in Milano contra i Giuocatori Secolari. Se adunque le ſopradette prohibitioni, e pene ſono ſtate ordinate contra i Giuocatori Secolari, tanto più ſi deuono intendere contra i Chierici, & altre Perſone Eccleſiaſtiche, le quali danno opera a'Giuochi delle Carte, e Dadi; ò vero interuengono a'detti Giuochi, ò preſtano la ſtanza a'Giuocatori, naſcendo da eſſi Giuochi tante miſerie, e ſceleratezze.

Cõcilio d'Aquileia nell'anno 1596.

Nel Concilio finalmente Prouinciale fatto in Aquileia, Patriarchato di Venetia, à tempo di Papa Clemente VIII. Li ſopradetti Giuochi delle Carte, e Dadi (raccontate, e ben conſiderate le miſerie, e ſceleratezze, che naſcono da'detti Giuochi) furono prohibiti, e particolarmente à'Chierici, & ad altre Perſone Eccleſiaſtiche; ma molto più grauemente deuono eſſer puniti, ſe eſſi non ſolamente attendono à giocare, ma danno parimente nelle ſtanze loro commodità di giocare ad altri Giuocatori: Ma

con la vigilanza, e prudenza de'Vescoui, con gli Editti, e con le pene publicate, si darà opportuno rimedio à rimouere questa peste, con la quale si consumano con suaue male tutte le facultà de gli huomini meschini; s'eccitano le bestemmie, e le disperazioni delle cose; si nutriscono di solazzi delle smisurate ingordigie, e delle fraudi; e finalmente la Clemenza d'Iddio continuamente s'offende. Questa peste poi è tanto più pericolosa, quanto più ardentemente occupa gli animi de'Chierici, e fà violenza alle facoltà Ecclesiastiche. Quest'è quanto si legge nel Concilio d'Aquileia contra'Giuochi delle Carte, e Dadi. Resta hora, che vediamo quello, che sia stato scritto da'Santi Scrittori in questa materia.

Scrittori Santi, & altri contra'l Giuoco delle Carte, e Dadi.

S. Cipriano nel to. 3. pag. 492.

SAN Cipriano Vescouo Carthaginese, e Martire nel Trattato de'Giuocatori delle Carte, e Dadi scriue contra'detti Giuochi con molte, e buone ragioni dicendo, che come Giuochi ri-

trouati

trouati dal Demonio con Idolatria, non ſono degni dell'huomo Chriſtiano, e molto manco de'Preti, e d'altre Perſone Eccleſiaſtiche, per la gran quantità de'mali grandiſſimi, che naſcono à eſſi Giuocatori da'detti Giuochi, ragioneuolmente dalla Legge odiati, come ricettacoli d'ogni male con l'inganno del Demonio; perche oltra le ruine delle Caſe per la perdita delle facultà loro, principalmente (per le male circonſtanze, che ci concorrono) ſi commette il peccato mortale, & in eſſi non ſi troua verità alcuna, ma la mandra ſola delle bugie. Tutto queſto con molte altre coſe eccettuata la parenteſi, è ſtato ſcritto da San Cipriano nel ſuo Trattato contra'Giuochi delle Carte, e Dadi, come chiaramente ſi legge nel Commentario Latino.

Peccato mortale.

San Baſilio Magno ancora parlato hà contra li ſopradetti Giuochi dicendo, che in eſsi ſono giuramenti, conteſe grauiſsime, e parti dell'Auaritia; e che perſeuerantemente ci aſsiſte lo Spirito maligno, accendendo il furore, e le pazzie de'Giuocatori con transferire li medeſimi denari hora à queſto, & hora à quell'altro. Si che in queſto modo lo Spirito maligno hora moſtra vno inalzato, &

S. Baſilio nella 8. Homilia dell'Heſſameron.

insuperbito nel guadagno fatto; & hora mostra l'altro abbassato, e tal volta desperato per la perdita riceuuta. Quest'è quanto si troua scritto da Santo Basilio Magno nell'Ottaua Homilia dell'Hessamero contra li sopradetti Giuochi delle Carte, e Dadi.

B. Masimo in Clittoueo.

Il Beato Masimo, come racconta Clittoueo nel Libro della vera nobiltà, ritornato in se stesso, cioè, considerato bene il fatto suo (come si suol dire) di nessuna cosa malfatta piangendo si doleua più, che dell'hauere giocato alle Carte, & a'Dadi.

S. Raimōdo. Lib. 2.

San Raimondo dell'Ordine de'Predicatori contra'l Giuoco delle Carte, e Dadi diffusamente hà scritto nella Summa sua, nella quale, come al suo luogo vedremo, dottamente racconta molte cose degne da sapersi pertinēti alla prohibitione del detto Giuoco.

Lib. 18. c. 64.

Sant'Isidoro Vescouo di Siuiglia, Città della Betica, Regione australe di Granata in Spagna, nel Libro dell'Etimologie scriue, che nel Giuoco delle Carte, e Dadi non mancano mai fraudi, bugie, e spergiuri; e finalmente odij, e danni; e che per queste sceleratezze è stato prohibito.

Lib. 1. cap. 5.

Gioanne di Saresberia, Vescouo Carnotense nel primo Libro del suo Policratico

doppò

doppò molte cose dette contra'l Giuoco delle Carte, e Dadi, apertamente dice, che con questo Giuoco pieno di bugie, e spergiuri si consuma il Patrimonio, e consumato che è, il Giuocatore Perdente à poco à poco si dà a'furti, & alle rapine.

Per queste cause adunque, cioè, per le male circonstanze raccontate, il Giuoco delle Carte, e Dadi si deue totalmente fuggir'e biasmare, e maledire da'Laici, da'Chierici, e da ogni Persona Ecclesiastica, particolarmente da quelli, che hanno Benefitij Ecclesiastici; perche questi tali essercitando il detto Giuoco conuertono in vso profano, e prohibito, l'entrate, che sono dedicate all'vso pio, e santo. Bisogna dir'adunque con Catone: *Aleas fuge*, cioè, Fuggi à più poter'il Giuoco delle Carte, e Dadi, e Tauoliere, ne'quali Giuochi si perdono le facultà delle Case; s'offusca l'intelletto; s'eccita l'ingordigia; si prouoca l'ira; e finalmente si fà l'homicidio, si come si vede manifestamente per le cose già dette, e per le cose, che qui sotto si diranno.

***

Essem-

Essempi de' Casi horrendissimi occorsi ne' Giuochi delle Carte, e Dadi.

PER la perdita del denaro fatta ne'Giuochi delle Carte, e Dadi, molti Giuocatori doppò le bestemmie horrendissime, sono venuti à tale desperazione, & impietà, che hanno hauto ardimento di percuotere le Sacre Imagini bestemmiando, & alcuni s'hanno procurati la morte violenta, come chiaramente si vede per gli essempi occorsi in diuersi luoghi.

Chiesa di S. Maria della Pace.

In Roma verso quella parte, nella quale hora è la Chiesa, che si chiama Santa Maria della Pace, era vn Portico, doue era la Sacra Imagine della Beata Vergine nel muro dipinta, la quale da vn Giuocatore di Carte per la perdita del denaro fatta in detto Giuoco, doppò le bestemmie horrende, & inuocatione del Demonio, quattro volte con vn sasso fù percossa, cioè, tre volte in faccia, & vna volta in petto: e da'medesimi luoghi la detta Imagine mandò fuori'l sangue, come fin'al tempo presente si vede nella medesima Imagine, la quale si conserua nella det-

ta

ta Chiesa, già detta Parochiale di Sant'Andrea, cioè, auanti la rinouatione, & amplificatione fatta da Sisto Quarto, il quale dedicò detta Chiesa alla Beata Vergine, la quale si chiamaua Santa Maria della Virtù; e per la pace impetrata à molti Prencipi per la intercessione di essa Vergine, Madre d'Iddio, fù chiamata Santa Maria della Pace; e fù data detta Chiesa in Cura a'Canonici Regolari Lateranensi, dell'Ordine del Nostro Padre Santo Agostino, si come si legge nel Diploma, ò Bolla di Sisto Quarto, il quale transferì la Sacra Imagine alla medesima Chiesa, nella quale Innocentio Ottauo fece far poi l'Altare Maggiore con li suoi ornamenti, e sopra esso Altare fece fare la Cona di marmo, nella quale fece anco scolpire la sopradetta Imagine; e per la sanità riceuta ci fece similmente intagliare la Inscrittione in questa forma di parole:

Sisto Quarto fondatore di detta Chiesa.

Innocentio Ottauo.

ERPETVAE. VIRGINI. GENITRICI
DEI. MARIAE
ALVTIS. PONTIFICIAE. RESTITVTAE
AVCTORI
NNOCENTIVS. VIII. PONT. MAX.
EX. DEVOTIONE. POSVIT.

Ma nell'Anno della Salute humana 1614. a aggrandire nouellamente la detta Chiesa,

è stata

è ſtata fatta vna nuoua, e principal Cappella, ornata di Sacre, e belle Imagini, e di pietre pretioſe; e quiui è ſtato edificato'l nuouo, e principal'Altare, arricchito di pietre ſimilmente pretioſe, nel qual'Altare è ſtata ripoſta, e locata la detta Imagine dipinta nel muro lateritio. Alla parte ſiniſtra della detta Cappella, vna Inſcrittione intagliata in Pietra di Paragone (nella quale ſi ſuol fare paragone; cioè, ſperienza della bontà dell'Oro, e dell'Argento) ſi legge con queſta forma di parole pertinenti alla translatione della detta Imagine:

PAVLI. V. PONTIFICIS. OPTIMI. MAX.
AVCTORITATE
GASPAR. RIVALDVS. ROMANVS
SACRAM. DEI. GENITRICIS. IMAGINEM
INDE. TRANSLATAM
VBI. INNOCENTIVS. VIII. PONT. MAX.
SALVTIS SIBI RESTITVTAE. AVCTORI
POSVERAT. IN. LOCO. MAGNIFICENTIVS
ORNATO. COLLOCAVIT.
DIE. II. IVLII. M. DC. XIV.

Lucca.

Horrẽda miſeria, e diſperatione.

In Lucca ſimilmente, Città di Toſcana preſſo alla Torre, ò Campanile della Chieſa del Padre Santo Agoſtino, ſtauano già alcuni Soldati giocando alle Carte, vno de' quali doppò la perdita di tutto'l ſuo denaro,

perdè

perdè anco in detto Giuoco tutto'l veſtito del ſuo corpo, di maniera tale, che reſtò nudo: Per la qual perdita egli ſmiſuratamente adirato, venne à tanta diſperazione, che beſtemmiando percoſſe con vn ſaſſo la Sacra Imagine della Beata Vergine dipinta nel muro di detto luogo. Fatta ſubito la detta percoſſa, la Terra miracoloſamente s'aperſe, & inghiottì viuo il percuſſore, caſcato dentro à vna profonda voragine. Il ſegno di detta voragine manifeſtamente ſi vede fin'al dì d'hoggi, nella cui bocca, ò apertura principale vi ſi troua hora vna craticola, cioè, ferrata crocicchiata, à fine, che il miracolo fatto ſi veda ſempre ſenza pericolo di caſcar'dentro alla voragine; della cui profondità a'tempi noſtri più volte è ſtata fatta eſperienza; percioche alquanti cani, e gatti ligati alle funi di cento cubiti, ſono ſtati calati, e mandati giù da alto in baſſo ſenza toccar fondo; e poi furono ritirati sù aduſti. Il che ci dà à credere, che la profondità della Voragine ſia grandiſſima: perche il cubito minore; ſecondo Vitruuio è di ſei palmi; il comune di ſedeci; il maggiore di trenta ſei. Il ſecondo miracolo in queſto fatto è, che la Sacra Imagine della Beata Vergine

Empia pazzia.

Miracolo primo.

Cubito di 6. palmi, di 16. di 36.

gine tenendo il Figliolo alla destra, lo trasferì alla sinistra nel tirar del sasso, per liberarlo dalla percossa. La Sacra Imagine della Madre percossa tra'l petto, e'l braccio destro, mandò fuori assai gran quantità di sangue; & in quello instante, ò momento fù raccolta vna parte di quel sangue; e fin'al dì d'hoggi si conserua dentro à vn vaso di Cristallo con gran veneratione, portandosi processionalmente nell'vltima Domenica d'ogni Mese, con mostrarsi ancora al Popolo. Ma perche la Sacra Imagine fu percossa col sasso, volgarmente si chiama la Madonna del Sasso.

Madõna del Sasso.

Nella stessa Città di Lucca occorse vn'altro Miracolo contro à vn Bestemmiatore nel giocare à Dadi. Percioche nell'Anno del Signore 1588. à trenta del Mese di Marzo in vna Loggia, ò Cortile, presso à Porta Burghina, doue da Soldati si suol vegghiare, ò fare la guardia; vn Soldato per la perdita del denaro fatta nel Giuoco de' Dadi, bestialmente adirato, cominciò à bestemmiare horrendamente contr'Iddio, e la Beata Vergine, sua Madre; e mentre con gli occhi pieni di spauento guardaua la Sacra Imagine della Beata Vergine nel muro del

Città di Lucca.

Porta Burghina.

Cor-

Cortile dipinta col Figliuolo in grembo, bestemmiando pigliò con la destra mano i Dadi, quasi per gittarli contra la detta Imagine; subito il suo braccio destro tra'l gomito, e la spalla si spezzò miracolosamente, percioche la rottura dell'osso in detto luogo fatta senza violenza alcuna, fù giudicata da'Medici, e Cirugici veramente miracolosa. A questo miracolo s'aggiogne, che'l detto Giuocatore doppò la sanità miracolosamente ricuperata contra l'opinione de'Medici, che lo medicorno, ritornò à Lucca veduto da tutto'l Popolo, e visitò la medesma Imagine, confessando, e predicando apertamente di hauere ricuperata l'intiera sanità del braccio per benignità, e gratia della Beata sempre Vergine Madre d'Iddio. Per la qual cosa tutta la Città si commosse, e subito si transferì alla Sacra Imagine, & ogni giorno co'lumi, e con le orationi la visitauano. Ma perche la deuotione de'Popoli verso la detta Imagine s'aumentaua di giorno in giorno gli stessi Soldati col detto Giuocatore diligentemente, e canonicamente essaminati, e confermata la verità conforme à quanto è stato detto di sopra; la Sacra Imagine leuata dal muro, fù portata con gran

solennità alla Chiesa Collegiata di S. Pietro Maggiore, accompagnata da tutto'l Clero Secolare, e Regolare con tutte le Confraternite, e con tutto'l Popolo; finalmente fù locata nell'Altare Maggiore, e quiui si conserua fin'al dì d'hoggi con gran veneratione.

Cantipr. lib. 2.c.49. nu.9.

Tomaso Cantipratano dell'Ordine di San Domenico, già Discepolo d'Alberto Magno, e poi Vescouo suffraganeo Cameracense, cioè, della Città di Cambray in Francia; nel Libro de gli essempi del suo tempo, intitolato, *Bene Vniuersale*, racconta l'Historia d'vn Giudeo, e d'vn Christiano, i quali giocando a'Dadi nella notte del Venerdì Santo, furono puniti da Dio. Percioche il Giudeo per la gran perdita del denaro fatta nel giocare a'Dadi in detta notte bestemmiando Christo Signor', e Saluator Nostro, i nerui della mano, con la quale teneua i Dadi, hebbero vna contrazzione di maniera tale, che maggiormente adirato, e molto più imbestialito di nuouo bestemmiò, e vomitando vna bruttissima bestemmia contro à Christo, & alla sua Madre, subito voltati gli occhi sotto sopra, cascò morto in Terra. Il Christiano poi, compa-

gno

gno suo nel Giuoco, per la paura grande impazzito, così miserabilmente finì la sua vita con vna morte assai crudele. Quest'è quanto si troua scritto nel detto Libro del Cantipratano, il quale dice, che tal cosa fù in vna Villa di Campagna.

In Louania, Città famosissima per lo studio nobilissimo, che quiui è, nella notte del Venerdì Santo (come Tomaso Cantipratano nel detto suo Libro racconta) Christo Saluator Nostro, in forma d'vna persona incognita, tutto piagato, & insanguinato apparue in piazza à vn Cittadino, huomo da bene, e generoso, con dirli, che così crudelmente era stato trattato da certi Giuocatori de' Dadi nella casa mostratali. Per la qual cosa il Cittadino entrato in detta casa, raccontò quanto li fù detto da quella persona incognita. Quei Giuocatori inteso'l tutto, restarono attoniti, e dissero non saper cosa di tal fatto; e per chiarirsi bene del tutto, vscirono fuori di casa col detto Cittadino, e cercando quell'huomo insanguinato, e piagato, non trouarono alcuno. Laonde tornati in se stessi, e considerando bene i fatti loro, vennero in cognitione, che la persona insanguinata, e piagata era Christo

Cantipr. lib. 2. nu. 10. Nello Specchio d'Essempi dist. 5. Essempio 103.

Salua-

Saluator nostro, da loro stessi con giuramenti terribili, con parole ingiuriose, e bestemmie lacerato nel giocare. Tutta questa Historia fù con giuramento raccontata da quel Cittadino al sopradetto Cantipratano, come egli afferma nel suo Libro.

Cantipr. lib. 2.c.49. n.11. Gran Specchio d'Essẽpi Dist.5. Essempio 104.

Nel medesimo Libro racconta'l Cantipratano, che vn Giuocatore de'Dadi hauendo perduto quant'haueua; e rimaso nudo, entrò in tanta disperatione, e bestialità, che preso l'arco, e tirata la saetta, ò frezza in aere, quasi che volesse percuoter'il Fattor', e Padron del Cielo; La saetta insanguinata ritornò auanti alla faccia di colui, che la gittò in aere. Per la qual cosa il detto Giuocatore, conosciuta la sua gran pazzia, e bestialità, cominciò à piangere mirabilmente; e poi circa due miglia lontano andò à ritrouare vn Frate dell'Ordine di San Domenico (dal quale fù raccontata questa Historia al medesmo Cantipratano) e confessato l'empio suo peccato, con gran penitenza, e diuotione corresse la sua vita.

Specch.d'Essempi Dist.3. Essempio 43.

Nell'Historia Ecclesiastica del Venerabil Beda, come anco si legge nel gran Specchio d'Essempi, si racconta il caso d'vn Giuocatore de Carte, e Dadi, il quale perdendo,

come

come pazzo, dalla bocca immondiſſima vomitaua ogni ſorte di beſtemmie, giurando per le membra Santiſſime di Chriſto Saluator noſtro, e della ſempre Vergine ſua Madre.

Il Beſtemmiatore finalmente ferito col celeſte coltello, caſcò in Terra, mandando fuori del ſuo corpo l'anima abbomineuole, da eſſer'abbruciata dal fuoco dell'Inferno.

Ceſario Heiſterbachienſe dell'Ordine Ciſtercienſe, nel quinto Libro de'Miracoli fatti al ſuo tempo in Germania, racconta, che Adolfo Sacerdote, e Piouano, giocando alle Carte, & eſſendo inſtantiſſimamente con lagrime dal Figliuolo d'vna Donna moribonda, chiamato ad aſcoltare la ſua Confeſſione, & à Communicarla; riſpoſe, che non poteua andare fin'à tanto, che non haueua finito'l Giuoco. Siche la Donna ſenza Confeſſione, e ſenza Communione ſi partì da queſta vita preſente: e'l Piouano in termine di tre giorni ritrouandoſi ammalato d'vna infermità perentoria, cioè, mortale; & eſſendo eſſortato à raccomandarſi à Dio per la liberatione de'ſuoi peccati; diſperato riſpoſe dicendo: Nel Granaio, che mi ſtà à dirimpetto, non ſono tante ſpighe, ò

Ceſario lib. 5. c.8. e nello Specchio d'Eſſépi 51.

pa-

pagliette, quanti Diauoli mi ſtanno congregati intorno. Ilche detto, agonizando, e vedendo quelli, col conſeglio de'quali viſſe ſano, mandò fuori l'vltimo ſpirito.

Siluano Razzi.

Nelle parti di Saſſonia (come riferiſce Siluano Razzi, Monacho Camaldoleſe nel Libro de'Miracoli fatti dalla Beata ſempre Vergine, Madre d'Iddio) vn Giuocatore di Carte perdendo'l ſuo denaro in detto Giuoco, vomitaua beſtemmie horrende, & inaudite contro le ſante membra eſtrinſeche, & intrinſeche di Chriſto Signor, e Saluator noſtro. Queſto ſteſſo fece ancora con rabbia, e crudeltà inenarrabile contro la Madre del Noſtro Saluatore. Per la qual coſa li Circonſtanti per non aſcoltar più l'empie, nefande, e ſporche beſtemmie, ſi turauano l'orecchie, e percotendoſi'l petto, ſi miſero in fuga. Il Beſtemmiatore finalmente nel beſtemmiare, con vn colpo inuiſibile fù ferito dalla diuina vendetta; e così ferito caſcando in terra diſſe: Oimè, chi m'hà ferito, & vcciſo. E ciò detto, voltatoſi quà, e là per terra, paſsò di queſta vita.

Di poi fù ſpogliato, e li fù trouata vna gran ferita di maniera tale, che pareua fatta con vna ſcure, ò mannaia da due tagli;

perche

perche l'apertura era tanto grande, che si vedeuano tutti gl'intestini, ò interiori. Quest'è quanto dice'l sopradetto Siluano Razzi.

In Napoli nello Spedale di Santo Eligio Maggiore, si ritroua la Chiesa, nella quale stà dipinta al muro vn'antichissima, e deuota Imagine della Beata Vergine, Madre di Dio, chiamata Santa Maria della Misericordia; la qual'Imagine si vede ferita in faccia; percioche, come si legge in vna tauola assai antica vicino à detta Imagine, vn'empio Giuocatore di Carte, Fiorentino, come dice Antonio Summonte nell'Historie di Napoli, doppò vna gran perdita di denari fatta nel Giuoco delle Carte, pazzamente con grandissima impietà bestemmiaua. Del che ripreso, e smisuratamente adirato, entrò in detta Chiesa, e con la sua spada percosse la faccia della Deuota Imagine, facendole sei ferite, dalle quali subito scaturì sangue, come fin'al dì d'hoggi si vede nella detta Imagine. Il che fatto, entrò in barca, e dal Porto di Napoli andò à Fiorenza sua Patria; e mentre entraua nella Città, subito fu preso, e carcerato come homicida; percioche vno all'hora in strada era stato ammazzato, il quale si giudi-

Hospidale di S. Eligio.

Anton. Summonte to. 2. pag. 267.

caua eſſere ſtato vcciſo da eſſo . Ma egli non conſapeuole in modo alcuno di detto homicidio; ſuſpeſò alla corda, & eſſaminato, in eſſa tortura ſi raccommandò alla Beata Vergine Madre di Dio, la quale li apparue con le medeſme ferite. Per la qual coſa ſtando ſuſpeſo alla corda, e ricordeuole della ſua empietà, queſta ſola confeſsò hauer fatta in Napoli contro la Sacra Imagine; e per queſta ſola, & horrenda empietà li fù tagliata la teſta.

Napoli 1522.

Nella medeſma Città di Napoli nell'Anno 1522. come affermano gli Habitatori di eſſa, alcuni Giuocatori di Carte rubbat'alquanti Vaſi d'Argento nella Chieſa di San Lorenzo dell'Ordine di San Franceſco, diuiſero tra loro i detti Vaſi, e quiui atteſero à giocare; vno de'quali per la perdita di tutta la ſua parte, beſtialmente adirato, col ſuo pugnale percoſſe l'Imagine di Chriſto Saluator noſtro, dipinto nudo al muro, in forma di, *Ecce Homo*, ſotto la ferita fatta da Longino in Croce al ſuo lato deſtro. Dalla percoſſa fatta nella detta Imagine ſubito ſcaturì gran quantità di ſangue. Ma perche la detta Imagine era rappreſentata con le mani legate, ſubito fatta la percoſſa, po-

se la sua destra mano, sotto la ferita fatta dal pazzo, & empio Giuocatore, & in questo modo la medesma Imagine si vede fin'al presente giorno. Per la qual cosa il pazzo, & empio percussore fù carcerato, e poi appiccato per la gola, & in questo modo partì dalla vita presente.

Nell'Anno della salute humana 1382. à 17. di Gennaio, In Empoli, Castello di Toscana, nel Territorio di Fiorenza, dui Soldati giocauano insieme a' Dadi; vno de' quali per la perdita fatta di tutto'l denaro in detto Giuoco, eccetto vn grosso di moneta Pisana, nella quale era scolpita l'Imagine della Beata Vergine, Madre di Dio; doppò le horrende bestemmie vomitate contro Iddio, e contro la Beata Vergine sua Madre, col suo coltello percosse l'Imagine sopradetta intorno al petto, dal quale subito scaturì sangue con grandissimo stupore d'ogni vno. Per la qual cosa la detta moneta insanguinata fù portata al Vescouo di Fiorenza, Frate Onofrio Ostecuto Fiorentino Agostiniano, il quale, riceuta la detta moneta, & intesa diligentemente l'Historia d'vna sì grande sceleratezza, e di sì gran miracolo; Nella quinta Domenica di Quaresima, che è la

Empoli 1382.

Vescouo di Fiorenza.

Domenica di Passione, portò la detta moneta insanguinata con solenne Processione alla Chiesa di Santo Spirito di Fiorenza dell'Ordine Eremitano del Padre Sant'Agostino, e comandò, che quiui fosse conseruata sempre nel Reliquiario. Dipoi, accioche non si perdesse la memoria d'vn tanto benefitio, ma di giorno in giorno s'accrescesse, il Vescouo concesse per ogni anno Quaranta giorni d'Indulgenza à tutti quelli, che veramente contriti, e confessati, visitaranno la Veneranda Reliquia nella Domenica di Passione, e'n tutte le festiuità della Beata Vergine, Madre d'Iddio. Tutto questo si troua scritto nella Patente lettera fatta, e publicata dal medesimo Vescouo nella concessione dell'Indulgenza. E la Lettera patente si conserua fin'al dì d'hoggi nella sopradetta Chiesa di Fiorenza.

Indulgenza.

In Milano circa l'Anno 1242. Massatio Vigonzone nella Festiuità dell'Annuntiatione della Beata sempre Vergine, Madre di Dio presso alla Chiesa di Santo Satiro, hauendo giocato alle Carte con la perdita di tutto'l denaro, e de'panni, co'quali era vestito; à guisa di bestia arrabbiata adirato, e disperato corse in detta Chiesa, e col suo

Milano 1242.

col-

coltello percosse la gola della Imagine di Christo Saluator nostro, portato in seno dalla Beata sempre Vergine sua Madre dipinta al muro del Cimitero della Chiesa; e da quella ferita, ò percossa scaturì gran quantità di sangue. La onde il detto Massatio percussore, insanguinato col detto sangue, e spauentato dal miracolo così grande, lagrimando, mandò fuori la voce con suono altissimo, e strepitoso, al cui smisurato grido concorsero molti, e videro quel grande spargimento di sangue. Per la qual cosa, il detto Miracolo si diuolgò subito per tutta la Città, e per tutta quella Prouincia di maniera tale, che al detto luogo concorreuano le Genti da ogni parte, portando seco non solamente denari per limosine, ma anco le Gemme in oro, & argento, collane, anella, e vestimenti per le gratie riceute dalla Beata Vergine, Madre di Dio, e da Christo Saluatore suo Figliuolo. Si che in progresso di tempo dalle dette limosine si raccolse tanta gran quantità di denari, che con quelli si fece la Chiesa; che hora si vede conforme al modello fatto da Bramante Architetto, e Pittor'Eccellentissimo in quella età, conforme similmente al consenso di

Bramante Architetto, e Pittore.

Duca Sforza. Ludouico Sforza, Duca in quel tempo. La detta Imagine poi fù trasportata à quella Chiesa noua, e locata nell'Altar'Maggiore di essa. Massatio finalmente, considerata bene la sua pazzia, e la sua empietà, di maniera tale si condolse, che ne fece grandissima penitenza per lo spatio di quattro, e più anni, con pigliare l'habito Monastico di Sant'Ambrosio, & in quello viuendo con gran santità di vita, predisse molte cose future. Il coltello, col quale fù ferita la Sacra Imagine, si conserua in Sagrestia di detta Chiesa à perpetua memoria del Miracolo tanto grande.

In Genazzano, Terra dalla Campagna di Roma, à tempo di Paolo Terzo, quando detta Regione era guerreggiata, vn Soldato giocando alle Carte in Piazza, per la perdita di tutto'l suo denaro fatta in esso Giuoco, bestemmiando horrendamente contro Iddio, e la sua Madre, entrò nella Chiesa, dedicata alla Beata Vergine, & Officiata da'Frati dell'Ordine Agostiniano, e con la sua spada dette alquante ferite nella fronte, nel ventre, e nelle gambe del Christo Crocifisso, che era nell'Altare, non senza grande spargimento di sangue. Il Bestem-

Genazzano.

mia-

miatore, e percussore della Sacra Imagine subito da gli altri Soldati fù ammazzato, e'l suo corpo fù poi tagliato, e diuiso in pezzi. Ma la spada del Bestemmiatore, e percussore, miracolosamente si piegò subbito, e si ritorse di maniera tale, che quel ritorcimento da vn'Artefice non si potrebbe fare senza gran difficultà, ne senza grand'interuallo di tempo in quel modo, nel quale si fece all'hora quella spada, la quale à memoria di tanta empietà, e d'vn tanto miracolo si conserua presso alla Sacra Imagine fin'al giorno presente.

Centinaia d'Essempi di questa sorte in diuerse parti del Mondo si ritrouano, i quali rappresentano l'insatiabile cupidità de gl'infelici Giuocatori di Carte, e Dadi, e la loro pazzia; sceleraggini, ribalderie, e disperazione; horrende similmente bestemmie contr'Iddio, e'Santi, doppò l'inuocatione del Demonio, doppò le bugie, rapine, e fraudi fatte; Rappresentano ancora le ferite, e le percosse fatte alle Sacre Imagini doppò la perdita de'denari, e d'altre cose; e finalmente rappresentano gli homicidij, e l'adito infernale. Ma per breuità tralasciati tanti altri Essempi, essendo à bastanza gli

Cose côtenute nel Giuoco delle Carte, e Dadi.

Essem-

Essempi fin qui raccontati, mostraremo con ragioni, e con auttorità, che'l Giuoco delle Carte, e Dadi giustissimamente è stato prohibito da'fedeli Christiani pel graue peccato mortale, che in esso Giuoco si può commettere con le male circonstanze aggiunte in esso; e vederemo finalmente quello, che sia stato decretato contro'l medesmo Giuoco; e quello, che s'habbia da fare del guadagno malamente, e diabolicamente fatto in esso. Tutti adunque questi Giuochi de Carte, e Dadi, e Tauole, nelle quali s'adoprano i Dadi, diuersamente chiamati da'Latini conforme alla diuersità del numero de' punti, e quadrettini, che sono in essi Dadi, si leggono prohibiti, come Giuochi, che partoriscono tante cose horrende, e quasi totalmente dominati dalla Fortuna, contrarij al Giuoco de'Scacchi, i quali perche consistono nella grand'industria, e forza d'ingegno, sono reputati honesti, e per ricreatione dell'animo alle volte possono essere essercitati licitamente non solamente da'Laici, ma anco da tutte le persone Ecclesiastiche, come più diffusamente si dirà nel fine di questo Trattato.

Peccato mortale.

Del guadagno fatto.

Nel

Nel Giuoco delle Carte, e Dadi domina la Fortuna.

CHE'L Giuoco delle Carte, e Dadi da' Latini chiamato *Alea*, consista propriamente nella Sorte, ò Fortuna (come ben sà chi essercita questo Giuoco) si proua con quella istessa voce, *Alea*, pigliata, & intesa da' buoni, & antichi Auttori per la Fortuna, & euento. Però Plinio nel proemio della sua Historia naturale lodando Cicerone, disse, che'l suo ingegno era fuori d'ogni accidente, euento, e sorte, lontano dal significato di quella parola, *Alea*, la quale ancora fù dichiarata con l'istesso senso, e significato da altri Scrittori, tra' quali è Apuleio nel quarto Libro delle sue Metamorfosi.

Plinio.

Apuleio.

Prohibitione del Giuoco delle Carte, e Dadi.

IL. Giuoco adunque delle Carte, e Dadi totalmente dominato dalla Sorte, ò Fortuna, per l'infamia, per le bestemmie, ſpergiuri, pericoli, danni, ſceleraggini, & empietà, che ſuol apportare, ſi troua prohibito non ſolamente dalle Leggi Canoniche, e Ciuili de'Chriſtiani, ma anco da'Gentili. Per queſte cauſe adunque, come coſa abbomineuole, maledetta, e diabolica, ſi deue totalmente fuggire non ſolamente dalle Perſone Eccleſiaſtiche, ma anco da'Laici; e molto più da quelli, che hanno qualche benefitio Eccleſiaſtico. Percioche gl'Eccleſiaſtici giocando l'entrate, che ſono dedicate all'vſo pio, le danno, e conuertono al profano, e peſſimo vſo: Per la qual coſa vederemo, come, e quando gli Eccleſiaſtici ò vincendo, ò perdendo ſiano obligati alla reſtitutione; e ſimilmente i Laici, ancorche giochino con altri Laici, come chiaramente già s'è moſtrato per la Legge di Giuſtiniano Imperatore.

Reſtitutione del guadagno fatto.

Isidoro Vescouo di Siuiglia, come di sopra è stato detto, nel Libro dell'Etimologie dice, che nel Giuoco delle Carte, e Dadi sempre si ritrouano le fraudi, bugie, e spergiuri; e finalmente l'odio, e danni delle cose; e che per queste sceleratezze è stato prohibito.

Isidoro lib. 18. cap. 64.

Gioanne Saresberiense, e Vescouo Carnotense nel Libro intitolato, *Policratico*, pertinente alla vanità de'Curiali, & alle vestigie de'Filosofi, parlando dell'vso, & abuso del Giuoco delle Carte, e Dadi, doppò molte cose dette contro'l Giuocatore, dice, che'l Giuoco delle Carte, e Dadi è la Madre delle bugie, e spergiuri; e che'l Giuocatore per cupidità delle cose altrui, consuma prodigamente le cose sue; e non hauendo cura alcuna del patrimonio, consumato che egli l'hà, à poco à poco si dà a'furti, & alle rapine, come s'è detto di sopra nel raccontare quelli, che hanno scritto contra'l Giuoco delle Carte, e Dadi.

Lib. 1. cap. 5.

Della pazzia, e miseria de' Giuocatori de Carte, e Dadi.

ARAVIGLIOSA veramente pazzia, e quasi incredibile si racconta de certi Giuocatori in Germania; percioche essi poiche hanno perdute tutte le cose, vendono la loro libertà, anzi essi stèssi, come nel libretto de' costumi di Germania racconta Cornelio Tacito, il quale dice, che' Todeschi mentre stanno sobrij, tra le cose graui, & importanti, giuocano alle Carte, ò Dadi con tanta temerità di guadagnar', ò perdere, che quando non hà altro da perdere, nell'vltimo tiro del giuoco giuocano la libertà, e'l corpo. Il Vinto si dà alla volontaria seruitù, & ancorche giouane, e robusto, si lascia ligare, e vendere. Tutto questo è stato scritto da Cornelio Tacito nel soprascritto Libretto intorno alla calamità de' Giuocatori de Carte, e Dadi; la qual supera tutte le miserie del mondo.

Cornelio Tacito.

Sant'Ambrosio nel capitolo vndecimo intorno al Libro di Tobia scriue, che in Hun-

S. Ambrosio Tob. cap. 11. tom. 2.

garia

garia il Giuoco diabolico delle Carte, ò Dadi, era tenuto in gran conto, affermando, che la Legge di tal Giuoco da essi Hungari era reputata inuiolabile, alla quale gli huomini anco ferocissimi si rendeuano soggetti; e che detti Hungari viuendo senza Legge alcuna, vbbidiuano solamente alle Leggi di detto Giuoco, nel quale mostrauano finalmente la pazzia loro, giocando, e vendendo la libertà, e vita loro à vn tiro de Dadi, ò Carte, àlla volontà, ò beneplacito del Vincitore, ò Vsoraio. Tutto questo con altre cose hà lasciato scritto nel detto Libro Sant'Ambrosio Dottore intorno alla pazzia de'Giuocatori de Carte, e Dadi in Hungaria.

Pazzia degli Hungari nel Giuoco.

Per le tante adunque sopradette cause il danneuole, infame, maledetto, mortifero, e Diabolico Giuoco delle Carte, e Dadi con gli altri, ne'quali domina la Fortuna con tanti mali già raccontati, è stato prohibito ragioneuolmente dalle Leggi Ciuili, e Canoniche, e da'Sacrosanti Concilij; e non solamente da'Fedeli Christiani, ma anco da' Gentili, & Infideli.

Hora ci resta à dechiarare due cose principalissime pertinenti a' sopradetti Giuochi

prohi-

prohibiti; Primieramente, quando'l Giuoco delle Carte, e Dadi, chiamato pestifero, e Diabolico, sia peccato mortale; Secondariamente, come, e quando si debba restituire il guadagno fatto in esso.

Quando il Giuoco delle Carte, e Dadi sia peccato mortale.

IL Giuoco delle Carte, e Dadi, e somiglianti, ne'quali domina più la Fortuna, che l'industria dell'ingegno, e del corpo; per la moltitudine de'peccati, e de'danni, che nascono da essi Giuochi, furono sotto pene prohibiti dalle Leggi Ciuili, e Canoniche, non solamente da' Fedeli Christiani, ma anco da gl'Infideli, come di sopra s'è mostrato à bastanza. Per la qual cosa vederemo, come i Giuochi delle Carte, Dadi, e Tauole, ne' quali domina più la Fortuna, che l'Industria, s'essercitano con peccato mortale, mentre si giuoca con auidità, & ardente desiderio di guadagnare, come qui sotto si vedrà con ragioni, e con auttorità de'buoni Scrittori.

Gabriel Biel, Theologo, & egregiamente dotto, nel quarto Libro delle Sentenze afferma questo stesso, dicendo, che colui, il quale gioca alle Carte, a'Dadi, & à Tauole con auidità, ò ingordigia di guadagnare, pecca mortalmente; perche gioca contra la Legge diuina, naturale, e positiua; Gioca contro la Legge diuina, perche è contro la Charità del Prossimo, il desiderare i beni del Prossimo con danno d'esso perdente; & è contro'l decimo Precetto, nel quale si prohibisce la concupiscenza della robba altrui con danno del Prossimo. E contro la Legge di natura; perche il Giuocatore fà ad altrui quello, che non vorrebbe fosse fatto à lui. E similmente contro la Legge positiua, come si vede chiaramente per le cose sopradette. Tutto questo con altre cose ancora, pertinenti al peccato mortale, che si fà ne'Giuochi *sopradetti*, è stato scritto da Gabriel Biel nel Libro già citato. Essendo adunque'l Giuoco delle Carte, Dadi, e Tauole contro la Legge diuina, humana, e positiua, chiaramente si vede, che è peccato mortale per le male circonstanze in esso aggiunte.

Gabriel Biel lib.4.delle Sentēze dist. 15.q.13.art. 2.concl.3.

Giuoco contro la Legge diuina.

Giuoco contro la Legge di natura, e positiua.

San Raymondo de Peniafort dell'Ordine

de'Pre-

S. Raymondo canonizato da Papa Clemente VIII. nell'anno 1601.

S. Raymondo lib. 2.

De Aleat. Auth. de Sãctit. Episc. §. interdicimus ext. de vita, & hon. Cler. const. Cler.

S. Raymondo lib. 2. della Summa §. 11.

de'Predicatori, huomo assai dotto, non solamente nella Scrittura Sacra, e nella Theologia morale, ma anco nella Legge Canonica; nel secondo Libro della sua Summa, mentre parla de'negotij Secolari, e se delle cose malamente acquistate si debba fare la limosina; del Giuoco delle Carte, Dadi, e Tauole dice, che quelli, i quali essercitano detti Giuochi, ò vero si trouano presenti stando à vedere i Giuocatori; ò che hanno parte con loro, peccano; ma molto più se sono Persone Ecclesiastiche. Tutto questo si troua nel sopradetto Libro di San Raymondo, dalle cui parole si raccoglie, quando'l Giuoco delle Carte, Dadi, e Tauole sia peccato mortale, come piu chiaramente, & espressamente si vedrà dalla dottrina sua contenuta nelle noue considerationi fatte intorno a' detti Giuochi. Però dice San Raymondo, che quanto sia gran peccato l'essercitare detti Giuochi, apertamente si conosce dalle noue cose in essi considerate, le quali sono questi noue Notandi.

Noue

Noue Notandi
Scritti da San Raymondo
Contra' Giuochi delle Carte, e Dadi.

1 IL primo è il desiderio di guadagnare: Ecco la cupidità, la quale, come si legge nella prima Epistola di S. Paolo, scritta à Timotheo, è la radice de tutti i mali.

Epist. 1. c. 6.

2 Il secondo è la volontà di spogliare il prossimo: Ecco la rapina.

3 Il terzo è l'vsura grandissima, cioè, vndeci per dodeci non solo in vn'Anno, ò Mese, ma nel medesmo giorno.

4 Il quarto è la moltitudine delle bugie, delle parole otiose, e vane.

5 Il quinto è la Bestemmia: Ecco l'Heresia.

6 Il sesto è la moltitudine delle corruzzioni de' Prossimi, che per la mala consuetudine conuengono à veder giocare.

7 Il settimo è lo scandalo, che ne riceuono gli huomini di buona vita.

8 L'ottauo è il dispregio della prohibitione fatta dalla Santa Madre Chiesa.

9 Il nono è la perdita del tempo, e del bene, che in quel tempo si deue fare.

Queste noue considerationi, degne veramente d'essere notate, sono recitate ancora da Alessandro de Ales nel quarto Libro delle Sentenze; E similmente da Guido Archidiacono di Bologna nella prima parte de'Decreti. San Raymondo, come dice Gio. Trittemio nel Catalogo de gli Scrittori Ecclesiastici, fiorì nel 1230. Alessandro de Ales nel 1240. e Guido nel 1290.

Aleff. lib. 4. q. 35. art. 5.

Guido par. 1 dist. 35. cap. Episcop.

Da queste noue Considerationi si raccoglie, come'l Giuoco delle Carte, e Dadi, e Tauole è peccato. Ma che questo sia peccato mortale, San Raymondo dalle parole de'Canoni Apostolici, chiaramente, & efficacemente lo mostra, mentre da quei Canoni raccoglie la prohibitione de'detti Giuochi, e le pene contro li Giuocatori. Li Canoni Apostolici, co' quali San Raymondo proua l'intento suo, come di sopra s'è mostrato, sono gli infrascritti, trasportati dalla Lingua Latina all'Italiana.

S. Raymondo lib. 2. della Summa §. 11. pag. 10.

Canoni Apostolici.

IL Vescouo, ò Sacerdote, ò Diacono dandosi al Giuoco delle Carte, ò Dadi, & alla ebbriachezza; *ò lasci cose tali, ò sia condan-*

dannato, cioè, come dicono i Gloſſatori, *ſia depoſto*, cioè, priuato dell'Offitio, ò Benefitio; ò vero *ſia ſuſpeſo dall'vſo dell'Ordine Sacro.* Ma il Suddiacono, Lettore, ò Cantore facendo le dette coſe, *ò le laſci*; *ò ſia priuato della Communione*; così anco il Laico: Ma per la priuatione della Communione s'intende la Scommunica, come s'è detto di ſopra.

Depoſto, cioè, priuato.

Priuatione della Cõmunione è la Scõmunica.

Quattro parole del Canone dechiarate.

SAN Raymondo, raccontato'l Canone de gl'Apoſtoli, dichiara quattro parole in eſſo Canone contenute, dicendo, che ſe'l Giuocatore non hà poſto in conſuetudine'l Giuoco, non patirà la pena predetta, *non dandoſi al Giuoco*: e queſta è la prima parola conſiderata da S. Raymondo. Perche'l *darſi al Giuoco*, in queſto luogo, per dechiarare la Sentenza di San Raymondo, ſignifica'l Giocatore dato al dominio del Giuoco, e del peccato, è ſottopoſto allo ſteſſo dominio per l'ardente deſiderio di guadagnare.

Prima parola dechiarata.

1

Secondariamente ſi dichiara quella parola, *Laſci*, cioè, i detti Giuochi; e da queſta parola, *laſciare, ò ceſſare*, ſi raccoglie, che quantunque il Giocatore haueſſe poſt'in

2

confuetudine il Giuoco, deue non dimeno effer'ammonito; e fe ammonito, ceffa dal giocare, fuggirà la pena predetta; Non dimeno nell'vno, e nell'altro cafo deue fare la penitenza del peccato.

3 4 Dalle due vltime cofe (che fono, *fia condannato, e fia priuato della Communione*, fi raccoglie, che'l peccato mortale è graue; non dandofi quefta forte di pene per peccato leggiero, ò di poca importanza. Tutto quefto dice San Raymondo, il quale dalle pene, nelle quali incorrono i Giuocatori delle Carte, Dadi, e Tauole, conclude, che'l peccato loro è mortale, e graue: Percioche in detto Canone per la parola *fia condannato*, s'intende la pena impofta alle perfone Ecclefiaftiche, che è, come s'è già detto di fopra, la depofitione dall'Offitio, ò Benefitio; Per la priuatione della *Cômunione* s'intende la pena impofta a' Laici, che è la Scommunica. Il che fe bene è così, non per quefto fi deue acconfentire al Gloffatore del Decreto, il quale, come dicono Angelo di Clauafio, e Siluestro di Prierio nelle Summe, è vn certo Hugone, il quale dice, che'l Giuoco delle Carte, Dadi, e Tauole, è fempre peccato mortale. Perche, come già è ftato detto con la dottrina

Peccato mortale, e graue.

Si confuta l'opinione d'Hugone.

del Nauarro, il predetto Giuoco non è sempre peccato mortale, particolarmente, come dice'l Nauarro, mentre si gioca più per honesta ricreatione,che per desiderio di guadagno in poco tempo, cioè, dal pranzo, e dalla cena per solazzo, non proposto guadagno alcuno di denari; ò vero solamente qual che cosa da mangiare, ò da bere. Il che due volte guadagnato, si paghi vna volta sola. O vere nel giocare si proponga'l guadagno spirituale di qual che oratione da farsi, ò dirsi dal Vinto à benefitio del Vincitore. Tutto questo si troua scritto nella Summa del Nauarro, il quale non dimeno nel medesmo capitolo dice, che'l detto Giuoco non si fà mortale per la sola circonstanza dell'animo, che'l Giuocatore principalmente hà di guadagnare qualche cosa notabile di colui, che può donare, come proua il Gaetano; ne anco pe'l troppo, & ardente desiderio di giocare, se non quando s'estende à qualche violatione, ò corruzzione legale, la quale rende'l Giuoco peccato mortale, come si può dire di coloro, che conuertono le notti in giorno, e' giorni in notti, con lasciare d'ascoltare le Messe di precetto; ò vero si mettono à pericolo della perdita de'beni, sen-

Nauarr. cap. 19. nu. 6.

Nauarr. cap. 19. nu. 3. nel Manuale.

Gaetano 2. 2. q. 168. art. 3.

za'qua-

za'quali non possono sostentare le Mogli, i Figliuoli, & il rimanente della Famiglia, da douersi sostentare per obligo precettiuo, e pagare i debiti al suo tempo determinato. Tutto questo dice nel sopradetto Libro il Nauarro, le cui parole quanto al Giuoco delle Carte, e Dadi, si deuono bene considerare, e mandar'à memoria le cose già recitate, come conueneuoli, e corrispondenti alla sua dottrina, e sentenza. E se tra'Giuocatori è proposto qualche guadagno, ciascuno sia ricordeuole della concessione di Giustiniano Imperatore, il quale hauendo concesso cinque sorti di Giuochi, pertinenti più all'industria, & all'arte, che alla Fortuna, non vuole, che per premio si proponga al Vincitore piu d'vn soldo, cioè, d'vno Scudo, ancorche sia gran ricco il Perdente, ò Vinto, come di sopra s'è detto diffusamente con la dichiaratione di quel soldo antico. Ecco in che modo il Giuoco delle Carte, Dadi, e Tauole prohibito, possa essere peccato mortale, e graue; & in che modo si possa essercitare senza peccato, particolarmente dalle Persone Ecclesiastiche, alle quali molto più, che à'Laici si giudica essere prohibito, principalmente per li beni Ec-

Nauarr. pag. 5.

Premio del Vincitore nel Giuoco lecito.

clesia-

clesiastici, che essi godono: percioche le rendite, ò l'entrate Ecclesiastiche dedicate all'vso pio, nel Giuoco prohibito si conuertono all'vso profano, e scelerato. Hora ci resta à parlare della restitutione del guadagno fatto.

Quando, & in che modo si debba restituire il guadagno fatto nel Giuoco delle Carti, Dadi, e Tauole.

ONFORME alla dottrina di S. Tomaso, Dottor'Angelico, e similmente alla dottrina de gl'altri buoni Dottori; bisogna sapere quando, e come si debba fare la detta restitutione, diligentemente considerate le Distintioni pertinenti à questa cosa: Percioche San Tomaso affermatiuamente dice, che'l guadagno fatto ne'detti Giuochi si deue restituire in tre casi;

S. homaso 2. 2.q.32.art.7. al 2.

1. Primieramente quando'l Vincitore hà riceuto'l Guadagno dal Perdente, il quale non poteua alienare la sua robba, ò'l suo denaro, come sono i Figliuoli di Famiglia, li quali ancora sono sotto la podestà del Padre;

Nauarr. cap. 19.nu.12.

Iodoco Lorichio nel Teforo num. 3. Ludi.

dre; e fimilmente quei, che non fono arriuati all'età di venti cinque anni; la Moglie ancora, i Furiofi, e Prodighi, e fimilmente altri, che ftanno fotto la tutela, ò protezzione. Quefto medefimo ancora fi deue intendere de'Chierici, Religiofi, Monachi, e Monache. Ma quefta forte di guadagno acquiftato ne'detti Giuochi, fi deue reftituire a'Padri, Mariti; ò vero a'Tutori loro, e Superiori; percioche di quefta forte di Guadagno non fi deue far'elemofina, come dice San Tomafo con altri Dottori nel Libro già citato.

S.Tomafo 2. 2.q.32.art.7.

2. Secondariamente fi deue reftituire'l guadagno fatto nel fopradetto Giuoco, quand'alcuno hà guadagnato con fraude: percioche'l Guadagno fatto in quefto modo, è chiamato furto. Di quefto Guadagno, come dice San Tomafo, non fi può fare la limofina: ma fi deue totalmente reftituire à colui, che hà perduto.

3. Si deue finalmente reftituire'l Guadagno fatto nel fopradetto Giuoco da colui, che per ingordigia di guadagno, e con troppa importunità hà tirato à giocare alcuno, che non haueua voglia di giocare: Quefto Guadagno fi deue reftituire à colui, che nel

prin-

principio, ò mezo del Giuoco fù forzato à giocare: Percioche di questo Guadagno non si può far limosina. Ma se colui, che spinse l'altro Giocatore à giocare, hà perduto, à lui non conuiene ridomandare la perdita fatta. E colui, che fù spinto à giocare non è obligato à restituire'l Guadagno fatto; perche il Perdente non è degno della restitutione. Per la qual cosa in tal'occasione del Guadagno fatto nel detto Giuoco prohibito si deue fare la limosina, come dice San Tomaso nel sopradetto Libro. Questo stesso dicono affermatiuamente Gioanne Azor nella Summa sua, San Raymondo, & altri Dottori.

S. Tomaso 2. 2. q. 32. art. 7.

S. Raymondo lib. 2.

Azor par. 3. lib. 5. cap. 24.

Che le cose finalmente acquistate nel Giuoco prohibito si debbano restituire, seruate le sopradette Distintioni, altri Dottori ancora confermano l'istesso, tra'quali sono gl'infrascritti, cioè, San Bonauentura nel quarto Libro sopra le Sentenze, Distintione 15. quest. 2. Art. 4. Paludano nel medesimo Libro, Distintione 15. quest. 3. Art. 6. Beato Antonino part. 2. tit. 1. cap. 23. §. 3. L'Abbate Panormitano; Guido Archidiaco no; Rainero nella Summa della Theologia, tom. 1. capit. 2. della Limosina; Henrico

S. Bonauentura.

Paludano.

B. Antonino.

Abbate Panormitano, & altri.

Cardinal'Ostiense nella sua Summa; Gioanne de Salas nel Trattato delle Leggi, quest. 96. Distint. 15. sect. 8. E la Glossa nel terzo Libro delle Decretali, Titul. 1. cap. 15. *Clerici*, Della Vita, & honestà de'Chierici, & altri Scrittori nominati da Gioanne Azorio nella terza parte dell'Institutioni Morali, lib. 5. cap. 24.

Gio. Maria Verrato.

Gio. Maria Verrato dell'Ordine Carmelitano, Theologo eccellente, nel Commento fatto da lui sopra i precetti, e documenti di Catone, mentre dichiara quel detto, ò precetto di Catone: *Aleas fuge*; cioè, fuggi il Giuoco delle Carte, Dadi, e Tauoliere; dice, che'detti Giuochi ritrouati dal Demonio, la Chiesa vniuersale, santamente, e giustamente hà decretato, che siano totalmente prohibiti per li molti mali, che da quei Giuochi nascono giornalmente, cioè, infamie, perdite di tempo, furti, auaritie, lussurie, superbie, bestemmie, & altre sorti de mali. Doppò tutte queste parole conclude finalmente, che'l guadagno fatto in detti Giuochi prohibiti si deue restituire. Oltra di questo dice, che'Figliuoli di Famiglia, Serui, e Serue, Mogli, Religiosi, e Benefiziati ancorche giochino al Giuoco non

Precetto di Catone.

pro-

prohibito, & anco ſenza inganno, e fraude; non dimeno deuono reſtituire il Guadagno fatto nel Giuoco, perche non hanno dominio alcuno ſopra eſſi beni. Tutto queſto dice il Verrato nel ſopradetto luogo.

Ricardo nel quarto Libro delle Sentenze dice, che l'opinione più commune, e più ſicura, è l'affirmatiua: percioche vn'altra opinione afferma, che non ſi debba reſtituire auanti la condannagione del Giudice, ne a'poueri, ne anco à colui, che hà perduto.

Ricardo diſt. 15. art. 5. q. 8.

Aleſſandro de Ales, come anco dice Gioanne Azorio, non pare, che ſtia perſeuerante nella ſua opinione, mentre primieramente dice, che'l guadagnato nel Giuoco non ſi deue reſtituire per obligo; e poi affermatiuamente dice, che ſi deue reſtituire l'acquiſtato nel Giuoco, nel quale è la bruttezza, e deformità contro la ragione, ò giuſtitia natural', & humana.

Aleſſand. to. 4. delle Sentenze q. 33. art. 5. Membro 2.

Del guadagno fatto ne'detti Giuochi prohibiti aſſai diffuſamente parla Gioanne Azorio nella terza parte delle Morali Inſtitutioni, recitando gli Auttori dell'vna, e l'altra opinione, e per dechiarar' l'vna, e l'altra dice molte coſe notabili con otto queſiti perti-

Azorio lib. 5. capit. 24. 25. 26. 27.

nenti alla detta restitutione, della quale si parla in questo luogo.

Tutto questo è stato giudicato conueniente per la dechiaratione delli dui Quesiti pertinenti al Guadagno ne'sopradetti Giuochi prohibiti fatto, da douersi restituire conforme alle Distintioni di San Tomaso, e di San Raymondo; ancorche l'Azorio dica nel quarto Quesito, che l'obligatione della restitutione non sia di ragione, ò di giustitia naturale; perche (dice egli) ciascuno volontariamente può trasferire il dominio delle cose sue; ne anco la detta restitutione è di ragion', ò di giustitia Ciuile; perche la Ciuile concede solamente, che la perdita fatta nel Giuoco prohibito si possa ridomandare per via dell'offitio del Giudice, ma non per conscienza. Così dice l'Azorio; la cui sentenza è giudicata più commune, e riceuuta da'Dottori Theologi.

S. Tomaso.
S.Raymõdo.
Azorio.

In questo caso, ò Quesito di rendere il guadagno fatto ne'Giuochi prohibiti, si deue molto ben considerare quelche dice San Bernardo in vn suo sermone sopra la Cantica, & in vna Epistola scritta à Fulcone, ancorche egli ne'detti luoghi non faccia mentione alcuna de'sopranominati Giuochi prohibiti.

hibiti. E questa consideratione si deue particolarmente fare dalle Persone Ecclesiastiche intorno alle loro entrate: percioche San Bernardo sopra la Cantica dice, che'Chierici, e Ministri di Chiesa deuono con timore considerare in che cosa si consumano l'entrate Ecclesiastiche: perche alcuni non contenti di quello, che gli basta conforme allo stato honesto, empiamente, e con sacrilegio ritengono le cose superflue, con le quali si deuono sostentar'i poueri, mettendo in vso di superbia, ò ambitione, e di lussuria le cose superflue, le quali deuono seruire al vitto de'poueri: E questi tali peccano iniquamente, rubbando le cose altrui, e nelle vanità loro abusano le cose sacre.

Tutto questo dice San Bernardo, il quale nella Epistola ancora scritta à Fulcone Archidiacono dice, che non si deue insuperbire dell'entrate della Chiesa con farsi addobbamenti ricchi, e vani, perche (dice egli) tutto quello, che si ritiene sopra'l vitto necessario, e semplice vestito, è rapina, e sacrilegio. Tutto questo ancora dice San Bernardo, il quale se bene, mentre parla de'beni Ecclesiastici, non fà mentione alcuna de'Giuochi prohibiti dalla Legge Cano-

Epist. 2.

nica,

nica, e Ciuile, da'Sacrosanti Concilij, da' Dottori Santi; e non solamente da' Fideli Christiani, ma anco da'Gentili; questo non dimeno si giudica esserci compreso: perche se tutto il superfluo de'beni Ecclesiastici è ritenuto da'Chierici, e da'Ministri di Chiesa sopra'l vitto necessario, e semplice vestito, si consuma non per aiuto de'poueri, ma in vso vano, da San Bernardo è chiamato sacrilegio, e rapina; molto più questo stesso si deue totalmente affermare di quello, che consumar si suole ne'Giuochi delle Carte, Dadi, e Tauoliere, Giuochi tanto abbomineuoli per le male circonstanze, che in essi concorrono. Tutte adunque le persone Ecclesiastiche deuono diligentemente considerare le parole di San Bernardo; e tutti quelli finalmente, che sono inclinati al Giuoco delle Carte, Dadi, e Tauoliere, conseruino nella memoria quel bello, e diuolgatissimo detto di Catone:

Detto di Catone.

Trccho lude, Alcas fuge,
cioè,
Gioca al Trochol', ò Moscola, e fuggi'l Giuoco delle Carte, e Dadi.

Trocho, è voce Greca, la qual'in Italia è

diuersamente chiamata, cioè, Trocolo, Trottolo, e Trottola, Moscola, Pirla, e Pirlo. Nella Spagna si chiama Trompo, ò Peonca; In Francia Sabot; In Germania, Eintopff, come dicono gli Scrittori delle Lingue diuerse. Questa parola Trocolo, ò Moscola è vn certo istrumento di legno di Figura piramidale, che hà vn ferruzzo nella cima, ò sommità, e con vna cordicella si fà girare da'fanciulli giocando. Di questo Giuoco hanno parlato diuersi Auttori, e particolarmente Martiale, & Horatio Poeti. Ma perche il detto Giuoco è cosa puerile, ò fanciullesca, per la ricreatione dell'animo, e particolarmente per fuggir l'otio, propongo all'altre persone'l Giuoco delli Scacchi, da farsi però in luogo licito, & in tempo conueniente, come più à pieno diremo qui sotto.

Martiale lib. 14. Horatio nell'arte Poetica, e lib. 3. ode 24.

Del Giuoco licito delli Scacchi, ritrouato in cambio del Giuoco delle Carte, e Dadi.

ANTICAMENTE per contracambio del Giuoco delle Carte, e Dadi fù ritrouato'l Giuoco delli Scacchi per li Soldati, che in lungo tempo si trouauano assediati,

acciò

Della Inuentione delli Scacchi.

acciò che col detto Giuoco poteſſero fuggir l'otio; e con queſto Giuoco ancora ogni altra perſona alle volte licitamente ſi può trattenere, ò per pigliare qualche ricreatione, ò per fuggir l'otio, come ampiamente moſtraremo circa'l fine di queſto Libro. Che'l Giuoco delli Scacchi ſia ſtato anticamente ritrouato per paſſa tempo de'Soldati lungamente aſſediati, Aleſſandro d'Aleſſandro, Legiſta dottiſſimo, l'afferma nel ſuo Libro de'Giorni Geniali, nel quale dichiara molto bene, perche li Scacchi da'Latini ſiano chiamati, *Calculi*, *Latrunculi*, *Latrones*, *& Laterones*. E nella dechiaratione di queſti nomi Latini dice molte coſe piene di curioſità, e dottrina, come ſi può vedere nell'altro Libro Latinamente ſcritto; le quali dichiarationi non ſono poſte in queſto volgare, perche volgarizate non poſſono ritenere la propria forza, e proprietà delle parole Latine, che ſono in eſſe, ritrouandoſi gran diſtanza tra loro per la gran ſottigliezza de' concetti.

Aleſſand.lib. 3.cap.21.

* * *

Del-

Dell'Inuentore del Giuoco delli Scacchi.

L ſopradetto Aleſſandro dice, che Palamede Figliuolo di Nauplio, Rè d'Eubea, hoggi detta Negroponte, Iſola del Mare Egèo, cioè, Arcipelago, come hoggi dì ſi chiama; fù inuentore del Giuoco delli Scacchi per raffrenare le ſeditioni dell'Eſſercito otioſo; & oltr'à queſto dice ancora, che li Scacchi erano di Gemme à guiſa di due Squadre, ò Compagnie de Soldati; e che'l detto Giuoco era tenuto in gran conto, eſſendo eſſercitato da gli Huomini, e dalle Donne, e particolarmente da Perſone grandi, & honorate di quel tempo.

Palamede Inuentore delli Scacchi

Ma Polidoro Virgilio nel ſecondo Libro de gl'Inuentori delle coſe ſcriue, che'l detto Giuoco de'Sacchi fu ritrouato doppò la Creatione del Mondo tre mila, e ſei cento ottanta cinque Anni da vn certo Sauio per nome *Xerſe*, il quale per raffrenare la crudeltà del Tiranno, che all'hora regnaua, ritrouò queſto Giuoco, nel quale con quelle piccole Figure di legno, che s'vſano hog-

Polidoro libro 2. cap. 2. 13.

Xerſe Inuentore de'Scacchi.

gi dì, si rappresenta la Battaglia à guisa di Guerra; percioche nel detto Giuoco con quelle Figure di legno accommodate nella Tauoletta composta de sessanta quattro quadretti, ò caselle, sopra la qual si giuoca, si rappresentano dui Rè, e due Regine; & altrettanti Caualieri, ò Soldati à cauallo con quattro Rocche, e sedeci Pedoni, ò Pedine, e con altre Figurine, che in tutto sono trenta due, diuise in due parti à sedeci per parte; e l'vna d'vn colore, e l'altra d'vn'altro, cioè, bianco, e nero. Hor queste Figurine di legno, poste nella Tauoletta, doue si giuoca, mutandosi di casella in casella à guisa de combattimenti, rappresentano la Battaglia, che si vuol fare per vincere vn Rè, ò Prencipe qual si voglia.

Xerse Inuentore de' Scacchi.

Xerse adunque, con questa sorte di Giuoco fatto à guisa di Battaglia, volse tacitamente ammonire il Tiranno à tener conto de' suoi Vassalli con farli vedere, che senza l'aiuto de' suoi Vassalli la Maestà regale non può essercitare la sua possanza, ne può hauere la sua sicurezza; Anzi che'l Rè stesso và à pericolo d'esser'oppresso, se non è difeso da' suoi. Le quali cose tutte si dimostrano nel detto Giuoco de gli Scacchi, ima-

ginato dall'Inuentore per rappresentare la Battaglia, che si fà nella Guerra. Hora ci resta vedere d'onde sia detta questa parola *Scaccho*.

Scaccho, che parola sia.

PIETRO Gregorio Tolosano ne' Trattati di tutte le Leggi communi dice, che *Scaccho* non è parola detta dalla voce Latina, *Scandendo*, come malamente scriue in questo Polidoro Virgilio; ma è voce, che deriua, & hà origine dalla Lingua Hebraica; e giudica, che l'Inuentore di detto Giuoco sia stato Hebreo, come mostrano queste due parole, *Scaccho*, *Mattho*, con le quali si finisce detto Giuocò; nel quale quando'l Rè si troua circondato di maniera tale, che è forzato à leuarsi dal suo luogo, si dice all'hora *Scaccho*; perche, *Scach*, in Lingua Hebraica, è quel medesimo, che appresso noi è *Circondato*, & *Intorniato*. Ma perche'l Morto da gli Hebrei è detto, *Math*, ò *Meth*; però nel medesimo Giuoco quando'l Rè è reso totalmente assediato, e fatto immobile, come morto; Al-

Par. 3. lib. 39. c. 4. pag. 464.

Scaccho mattho, che cosa sia.

Scach.

Math.

Scach Math.

l'hora si dice, *Scach Math*; ma corrottamente in Italia si dice, *Scaccho Mattho*, e con queste due parole si finisce'l Giuoco. Tutto questo dice Gregorio Tholosano.

Ma quantunque'l detto Giuoco sia stato ritrouato da gli Hebrei, ò da altri antichi, non dimeno l'vso d'esso è giudicato antichissimo in Roma, perche Martiale Poeta ne fà mentione sotto nome de *Latroni*, cioè, *Latrunculi*, così detti da altri Latini Scrittori, e Scacchi chiamati in Italia. Mecenate, e Quinto Galba, come dice Gilberto cognato, furono Giuocatori delli Scacchi. Di questo medesimo Giuoco, sotto nome di, *Calculi*, parla Plinio nella Epistola 24. del settimo Libro, con dire, che con essi è solito à essercitarsi per ricreatione dell'animo. Seneca similmente nel Libro della tranquillità dell'animo sotto nome di *Latrunculi*, ne fà mentione; Così anco nel Libro della breuità della vita; e nell'Epistola 106. & 117. Ma nell'Epistola 106. dice: *Noi giocamo à Scacchi, e nelle cose superflue, ò non necessarie si rompe, ò si consuma la sottigliezza dell'ingegno*; quasi dir volesse: Indarno ci affatigamo, mentre essercitamo i nostri ingegni: percioche in questo Giuoco, si co-

Martiale lib. 14. Epigrama 2.

Gilberto lib. 3. delle Narrat.

Plinio.

Seneca c. 14.

cap. 3.

Epist. 106.

me

me è ſtato detto, non domina la Fortuna, ma l'Ingegno.

Il Giuoco delli Scacchi non prohibito, ſi può eſſercitare alle volte per ricreatione dell'animo, ò per fuggir l'otio, conforme alle Sentenze de'ſegnalati Scrittori.

L'ABBATE Panormitano nel terzo Libro delle Decretali doppò molte coſe pertinenti a'Giuochi prohibiti, dice per vigore del Teſto, che'l Giuoco delli Scacchi non è prohibito a'Chierici, molto meno a'Laici, perche queſto Giuoco (dice egli) non conſiſte nella Fortuna, ma nell'ingegno. Per la qual coſa ſi giudica, che ogni ſorte di Perſona può vſare'l detto Giuoco per ricreatione dell'animo, e per fuggire l'otio, ma però in luogo lecito, & anco in tempo conueniente: Percioche in queſto Giuoco non domina la Sorte, ò la Fortuna, come è ſtato detto; ma la forza dell'Ingegno, e l'induſtria humana, eſcluſi tutti i mali raccontati di ſopra. La qual coſa ancorche ſia, come s'è detto; non di-

Abbate Panormitano, lib. 3. cap. 15. tom. 6.

Giuoco lecito à ogniperſona.

Pietro Damiano, e sue lodi.

meno Pietro Damiano dell'Ordine di San Benedetto, Vescouo d'Ostia, Cardinale di Santa Chiesa, Huomo nelle scritture diuine studioso, & erudito, e consapeuole ancora delle scienze secolari; e non meno di Santità, che di eruditione risplendente; nell'Epistola scritta à Papa Alessandro Secondo, & anco à Hildeprando, mostrò hauer'opinione, che nel Giuoco delle Carte, Dadi, e Tauole fosse compreso'l Giuoco de gli Scacchi, mentre riprende vn Vescouo Fiorentino, il quale facendo residenza con vna moltitudine de Giuocatori congregati insieme, èra sopraintendente nel Giuoco de gli Scacchi; Il qual Giuoco veramente non è compreso co'sopradetti Giuochi delle Carte, Dadi, e Tauole, come credeua Pietro Damiano, il quale pensaua, che sotto quel nome, *Alea*, il quale comprende, & abbraccia li sopradetti Giuochi prohibiti; si contenesse anco'l Giuoco de gli Scacchi. Il che non è; però quel Vescouo ben rispose, dicendo, che'l Giuoco de gli Scacchi non è compreso in quel nome, *Alea*, il quale contiene'l Giuoco delle Carte, Dadi, e Tauole. Ma'l detto Vescouo non dimeno meritò la fatta riprensione: perche, come ben

Piet. Damiano lib. 1. Epistola 10.

Vescouo Fiorétino ripreso da Pietro Damiano.

li disse Pietro Damiano, commosso dal gran zelo della Christiana Religione, e della dignità Episcopale, Al Vescouo, dalla cui mano s'offerisce il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia; La cui lingua ancora è mediatrice tra'l Popolo, e Dio; non conueniua in modo alcuno far cose tali in quel publico luogo, per tale rappresentato da quella Turba de Giuocatori: percioche, come dice San Paolo nell'Epistola scritta à Tito, Il Vescouo deue presentarsi à tutti per essempio dell'opere buone, nella dottrina, nella integrità, e nella grauità. Il Vescouo dunque meritò d'essere ripreso per le cose già dette, ancorche'l Giuoco de gli Scacchi non sia giudicato prohibito, si come l'Abbate Panormitano per comun parere, ò giuditio de gli Scrittori afferma nel terzo Libro delle Decretali, come già è stato chiaramente veduto. Dello stesso parer', ò giuditio mostra essere Papa Innocentio Quarto, il quale nel quinto Libro delle Decretali, mentre parla dell'Homicidio volontario, e casuale, dice, che'l Giuoco de gli Scacchi non è noceuole. Guido Archidiacono nella prima parte de'Decreti apertamente afferma, che'l Giuoco de gli Scacchi non è prohi-

S.Paolo c.2.

Abb. Panormitano lib.3. cap.15. to.6.

Innoc. lib.5. tit.12. cap.9.

Guido Archidiac. dist.35. Episc.

bito,

bito, perche in esso s'essercita l'ingegno humano. Il Glossator'ancora nel primo Libro del Codice, nel Titolo sesto parlando de'Vescoui, dice, che'l Giuoco de gli Scacchi non è prohibito a'Chierici, perche consiste nell'ingegno naturale. Nella Summa Armilla finalmente si legge, che se bene più Giuochi sono prohibiti a'Chierici, come sono i Giuochi delle Carte, Dadi, e Tauole con Dadi; non dimeno'l Giuoco de gli Scacchi non è prohibito, ancor che malamente alcuni siano di contraria opinione. Tutto questo si legge nella detta Summa. Ma il Nauarro nel Manuale de'Confessori, doppò che hà mostrato, che'l Chierico, e'l Monacho per causa honesta, cioè, per eccitar', ò per ricreare l'ammalato bisognoso di tal cosa, possono alle volte senza peccato veniale giocare alle Carti, e Dadi, & à Tauole, pur che non si rompa legge alcuna, obligante al peccato mortale; parlando del Giuoco de gli Scacchi, dice contro l'opinione del Volgo, che'l Giuoco de *Latrunculi* da Italiani chiamato *Scacch*; da Spagnoli *Axedrez*; da' Francesi *Eschez*; è inettissimo à dare spasso, e ricreatione, perche questo Giuoco molto manco de tutti gli altri Giuochi apporta

Gregorio Sairo Glossator Tit. 6. Interdicimus.

Armilla, tit. Ludus nu. 3.

Nauarr. cap. 19. num. 3. in fine.

Scacchi in lingua Spagnola, e Francese come siano detti.

all'a-

all'animo spasso, e ricreatione, ancor che sia piu lecito, che alquanti altri prohibiti dalla Legge. Tutto questo hà detto il Nauarro nel suo Manuale, dalle cui parole si raccoglie, che'l Giuoco de gli Scacchi è lecito, ancorche inettissimo sia à dare spasso, e ricreatione all'animo, essendo Giuoco d'ingegno, e non di Sorte, ò Fortuna, come veramente tali sono i Giuochi delle Carte, Dadi, e Tauole. Quest'è quanto è stato giudicato da douersi dire intorno a'Giuochi delle Carte, Dadi, Tauole, e Scacchi. Hora ci resta à far'vn'Epilogo delle cose principali dette in questo Libretto, accioche la Somma, ò la Conclusione di quanto s'è detto, più facilmente si mandi alla memoria.

Giuocho de' Scacchi lecito.

La Somma, e la Conclusione delle cose più principali di quanto s'è detto contro'l Giuoco delle Carti, Dadi, e Tauole con Dadi.

SOMMARIAMENTE adunque diremo, che'l Giuoco delle Carte, Dadi, e Tauole con Dadi è stato prohibito sotto diuerse pene da'Sacrosanti Concilij, dalle Leggi Canoniche,

e Ciuili conforme alle Sentenze de' Dottori Santi; prohibiti ancora non solamente da' Fedeli Christiani, ma anco da' Gentili. La onde li detti Giuochi si deuono fuggire, e maledire totalmente non solo per le prohibitioni sotto le diuerse pene contenute in esse; ma molto più, come s'è mostrato di sopra, per quelle male circonstanze, che fanno il peccato mortale in quei Giuochi prohibiti; e similmente per tanti, e così gran mali, pericoli, danni, bestemmie, & altri peccati, e sceleratezze, e casi horrendissimi, che nascono da' detti Giuochi.

Ma perche li sopradetti Giuochi penalmente prohibiti, come già è stato detto, non sempre apportano peccato mortale; ne sempre, ne à ogni vno de' Giocatori si deue rendere il guadagno fatto in essi Giuochi, com'è stato ben giudicato da' Dottori; Però questi duè Quesiti già diffusamente dichiarati, hora qui sommariamente si deuono replicare à fine, che la sostanza loro più facilmente si conserui nella memoria di ciascuno.

Conclusione del peccato, che si commette ne' sopradetti Giuochi.

VANTVNQVE'L Giuoco delle Carte, Dadi; e Tauoliere non sia per se stesso cattiuo, non dimeno per le male circonstanze, che ci concorrono, può diuentare non solamente cattiuo, ma pessimo: perche; come dice San Tomaso, Dottor Angelico; & anco Dionisio Areopagita, per qual si voglia mala circonstanza, ò defetto, l'azzione humana può diuentar cattiua. E se bene il detto Giuoco si può ridurre à vrbanità, e piaceuolezza, ò facetia, e spasso; non dimeno il più delle volte, e quasi sempre si suol fare per ingordigia, ò estrema auidità del guadagno; con la quale ingordigia, & auidità si trapassano i termini d'vrbanità, piaceuolezza, e spasso; e si viene alle male, e pessime circonstanze. Anzi Aristotele nel primo capitolo del quarto Libro dell'Ethica, cioè, Filosofia Morale dice, che'l detto Giuoco è brutto, e dishonesto, e'Giocatori sono ladri; e'l guadagno fatto in esso dice esser'indegno dell'huomo.

S.Thom 1.2. art. 4. q. 18. ad 3.

Dionis lib.4. cap. 1.

Aristot.lib.4. cap. 1.

Però da San Cipriano, come già è ſtato detto di ſopra, eſſo Giuoco è riputato indegno dell'huomo, come Giuoco ritrouato dal Demonio con idolatria, ricettacolo de molte male circonſtanze, e finalmente di peccato mortale; e graue. Il che è conforme anco alla dottrina di San Raymondo al ſuo luogo già diffuſamente recitata; ſe bene, come dice il Nauarro, non è ſempre peccato mortale, particolarmente mentre ſi gioca più toſto per honeſta ricreatione, che per guadagno, in poco tempo, non propoſto guadagno alcuno; ò ſolamente il guadagno d'vn poco da mangiare, ò da bere. Del che fatto due volte il guadagno, vna volta ſola ſi paghi; ò vero quando ſi giocaſſe per guadagno ſpirituale delle ſacre preci, e che'l vinto foſſe obligato à far'oratione pe'l vincitore. Finalmente per concludere ſommariamente queſto Queſito, ſe ben le prohibitioni di queſto Giuoco paiono diſuſate, non dimeno il Concilio Tridentino, mentre parla di queſto Giuoco, e d'altre coſe da fuggirſi, determina, che dall'Ordinario le dette prohibitioni de'Sacroſanti Concilij, e de' Sommi Pontefici con le medeſime, e maggior pene ſiano rinouate, non oſtante qual ſi

Nauarr. Manuale cōfeſſ. cap. 19. nu. 3.

Concil. Trident. ſeſſ. 22. cap. 1. de reform.

voglia

voglia consuetudine, come di sopra è stato detto. Questa riuocation'adunque, sia da ogni persona Ecclesiastica di qual si voglia stato, ò conditione diligentemente conside-rata, e conseruata nella memoria.

Conclusione del guadagno fatto ne' sopra-detti Giuochi.

IL guadagno fatto nel Giuoco prohibito si deue restituire senza dubbio alcuno, non solamente quando alcuno hà guadagnato con fraude, come dice San Tomaso; ma anco per altri rispetti conforme però alle Distintioni date di sopra con la dottrina de' Theologi, e Santi Dottori.

S.Thom.2.2. q. 32. art. 7. ad 2.

Quelli finalmente, che giocano co' Figliuoli di Famiglia, cioè, che viuono, e stanno sotto la podestà, e cura paterna, co' quali si comprendono ancora le Moglie, le Sorelle; Nepoti del Padre, Serui, e Serue, che stanno similmente sotto la medesima cura, e podestà, sono obligati à fare restitutione del guadagno fatto ne' sopradetti Giuochi a' Padri, Mariti, & a' Tutori loro. Così anco

Gregor.Sayro par. 2. capit. 12. della Chiaue regale.

quelli

quelli ſimilmente, che giocano co'Religioſi, e Beneficiati, deuono per obligo reſtituire'l guadagno fatto a'Superiori delle Perſone Eccleſiaſtiche: percioche Perſone tali, come ben dice Gioan Verrato con altri, non hanno dominio, e giuriſdizzione ſopra quei beni, che tengono. Queſto ſteſſo ancora s'intende de tutte l'altre Perſone Eccleſiaſtiche, le quali godono quei beni Eccleſiaſtici, i quali ſi deuono conuertire non in vſo profano, & empio, ma in vſo ſanto, e pio, ſeruate però le coſe da ſeruarſi conforme alla conceſſione fatta de quei beni.

Gio. Verrato in Catone.

Oltr'à queſto per ragione di natura conforme alla dottrina de'Canoni, e de'Theologi, ſi giudica eſſere ſtato ordinato per Decreto, che colui, il quale nel Giuoco riceue il guadagno da coloro, che non hanno il dominio ne l'amminiſtratione delle coſe, debba reſtituire'l detto Guadagno al vero Padrone, & Amminiſtratore, ſe però non foſſe ſcuſato per la poca quantità del Guadagno fatto.

Gregor. Sayro, come di ſopra.

Li ſerui pigliati in Guerra acquiſtano à ſe tutto quello, che gli è donato, ò laſciato per teſtamento; ò che hanno licitamente acquiſtato nel Giuoco: perche queſti tali deuono eſſere trattati più piaceuolmente.

Ma

Ma i Serui comprati, cioè, quelli, che hanno ſpontaneamente venduti ſe ſteſſi, non hanno da eſſere così trattati, come quelli pigliati in Guerra: perche queſti tali, come ben dice Ludouico Lopez, tutto quello, che eſſi ſono, giudicati ſono di eſſo Padrone. Però tutto quello, che acquiſtano, e guadagnano, ſi tiene iuridicamente acquiſtato al Padron loro.

Lopez p. 2. inſtr. conſt. cap. 33.

Concluſione del Giuoco delle Carte, Dadi, e Tauoliere da eſſer fuggito.

ER fuggire finalmente tanti pericoli, tanti danni, tanti horrendi peccati, e tante nefande ſceleratezze, che ſogliono naſcere da'Giuochi delle Carte, Dadi, e Tauole con Dadi, prohibiti ſotto diuerſe pene da'Sacroſanti Concilij, e dalle Leggi Canoniche, e Ciuili; illuſtrate, e celebrate con la dottrina de tanti Theologi, e Dottori Santi; Ogni Laico, e particolarmente ogni Eccleſiaſtico, poſto anco in qual ſi voglia Dignità, fugga totalmente, e maledica li detti Giuochi; poiche non ſolamente è prohibito'l giocare à detti

Giuo-

Giuochi, ma anco il ritrouarsi presente, ò vero lo star'à vedere questa sorte de Giuocatori, come ben dice Papa Innocentio Terzo nel terzo Libro delle Decretali.

Innoc. III. cap. 15. Clerici.

Hora con questo sigillo del Sommo Pontefice Innocenzo III. voglio chiuder'il mio ragionamento con dar fine à questo Trattato fatto à Gloria di DIO, e della Beata VERGINE MARIA sua MADRE, à honore de tutti i Santi, e finalmente à benefitio, e salute dell'Anime Christiane. E qui con sigillo tale intendo hauer concluso, e finito con la seguente Conclusione.

Conclusione del Giuoco delli Scacchi.

IL Giuoco finalmente delli Scacchi non prohibito già mai dalla Legge Canonica, e Ciuile, ne da'Sacrosanti Concilij, da ciascuno si potrà vsare alle volte per ricreatione dell'animo, e particolarmente per fuggir l'otio in luogo però lecito, & in tempo ancora conueniente; perche in questo giuoco, come più volte è stato detto, non domina la Sorte, ò Fortuna, ma l'Ingegno, e l'industria, esclusi tutti i mali, che sogliono nascere da'Giuochi delle Carte, Dadi, e Tauoliere.

IL FINE.

INDICE
DELLE·COSE·PIV·PRINCIPALI
CONTENVTE. NEL. TRATTATO.

M Cere-

D

E

I

L

M

ta la

N

O

P

R

S

IL FINE.